3/-

7/

Colonna (V)

2nd Edn

(? Venice) 1539

RIME DELLA DIVI-
NA VETTORIA COLONNA
MARCHESANA DI PESCA-
RA, DI NVOVO RI-
STAMPATE,
AGGIVNTOVI LE SVE
STANZE, E CON DI-
LIGENZA COR-
RETTE.

M D XXXIX.

AL DOTTISSIMO MESSER ALESSANDRO VERCELLI PHILIPPO.

PIROGALLO.

ECCOVI GENTILISSIMO Messer Alessandro i Sonetti della Diuina Pescara, da me raccolti per lungo spatio di tempo; che hor vi mando per hauermegli voi, insieme con alcuni altri giouani, richiesti; à i quali per l'amicitia che sempre ho hauta seco non potea disdire di non seruirgline; ma non essendo possibile, si può dire in vna istessa hora, di sodisfare à tutti, per fuggire la fatica dello scriuergli, e lo sdegno di qualunque gli brama à non concedergline, ho preso ardire di mettergli in istampa, anchora che contradicessi al voler d'una si gran Signora; stimando meno errore dispiacere à una sola Donna (benche rara, e grande) che à tanti huomini desiderosi di ciò. Però V.S. gli legga tali quali essi sono, che per venire da un si nobile, e diuino ingegno non pono essere se non perfetti, e pieni di dottrina, e de inuentione. Ma forse le scorrettioni che in essi si troueranno, per non hauergli io cauati dal proprio originale, ve gli faranno parere men belli, e meno vaghi. Pure il vostro accorto giuditio emendarà da si

gli errori commeſſi dalla diuerſità delle penne de chi prima gli ſcriſſe; che io per me non ho voluto prendere tanta ſicurtà in far ciò, per non concorrere con quella immortaliſſima Signora, dal cui miracoloſo ſapere ſono ſtati prodotti; laquale da per ſe gli potrà riuedere di nuouo, e mandargli in luce, più per giouare à gli intelletti, che ne l'età noſtra ſi trouano, che per acquiſtar fama; percioche eſſi hauendo vn ſi gran mezzo di ſtudiare, potranno meglio peruenire all'eſtremo della perfettione, onde gli ſiano ſempre obbrigati. Et eſſa vedendo il frutto, che mercè del ſeme ſuo maturara nel piu ſeruido de gli ingegni d'hoggidi, ne reſtara ſodisfatta, come farete anchora Voi mandandouegli dopoi tanto hauergli bramati. Alla cui buona gratia mi ricomando.

William Winstanley Hull
Lincoln's Inn

SCRIVO sol per sfogar l'interna doglia,
Ch'al cor mandar le luci al mondo sole,
E non per giunger luce al mio bel Sole,
Al chiaro spirto, à l'honorata spoglia.
Giusta cagione à lamentar m'inuoglia,
Ch'io scemi la sua gloria assai mi dole;
Per altra lingua, e piu saggie parole,
Conuien ch' à Morte il gran nome si toglia.
La pura fe, l'ardor, l'intensa pena
Mi scusi appo ciascun: che'l graue pianto
E` tal, che tempo, ne ragion l'affrena.
Amaro lagrimar, non dolce canto,
Foschi sospiri, e non voce serena,
Di stil no, ma di duol mi dano il vanto.

Per cagion d'un profondo alto pensiero
Scorgo il mio vago oggetto ogn'hor presente,
Subito il tiene il cor, viuo la mente,
Tal, che l'occhio il vedea quasi men vero,
Il spirto acceso piu veloce altiero
Con la scorta gentil del raggio ardente
Sciolto dal mondo al Ciel vola souente,
D'ogni cura mortal scarco, e leggiero.
Quel colpo, che troncò lo stame degno,
Ch'attorcea insieme l'una, e l'altra vita,
In lui l'oprar, in me gli affetti estinse.
Fu al desir primo; e fia l'ultimo segno
La bella luce al sommo Sol gradita;
Che soura i sensi la ragion sospinse.

Quella superba insegna, e quell'ardore,
Che per la tua uettoriosa mano
Fece ogni sforzo, ogni disegno vano,
Mostra il vigor, sfoga gli sdegni, e l'ire.
Spense l'ardor del gia folle desire
L'inuitto tuo ualor uia piu che humano;
Che gia chiuse à cittadi, à monti, à piano
I passi con suo graue aspro martire.
Non fortuna d'altrui non propria stella:
Virtù, celerita, forza, & ingegno,
Diero all'imprese tue felice fine.
La chiara fama qui, la gloria bella
Nel Ciel eterno ti da il merto degno,
C'human thesor non paga opre diuine.

S'à la mia bella fiamma ardente speme
Fu sempre dolce nodrimento, & esca,
Come auuien ch'ella spenta l'ardor cresca,
E in mezzo'l fuoco l'alma afflitta treme?
La speranza, e'l piacer fuggiro insieme?
Con qual arte la piaga si rinfresca?
Chi mi losinga, o qual cibo m'inesca,
Se Morte suelse il frutto, i fiori, e'l seme?
Ma forse il fuoco, che'l mio petto accende,
Da così pura face tolse Amore,
Che l'immortal principio eterno il rende
Viue in se stesso il mio diuino ardore,
E se nodrir si vuol, dentro s'estende
Ne l'alma, cibo degno al suo valore.

A le uettorie tue mio lime eterno
Non diede il tempo, ò la stagion fauore,
La spada, la virtù, l'inuitto core
Fur li ministri tuoi l'estate, e'l verno.
P rudente antiueder, diuin gouerno,
Vinser le forze auuerse in si breue hore,
Che'l mondo à l'alte imprese accrebbe honore,
Non men che l'opre al bell'animo interno.
V iua gente, real animi altieri,
Larghi fiumi, alti monti, alme Cittadi,
Da l'ardir tuo fur debellati e uinte.
S alisti al mondo in piu pregiati gradi,
Hor godi in Ciel d'altri triomphi veri,
D'altre frondi le tempie ornate, e cinte.

O che tranquillo mar, che placid'onde
Solcaua un tempo in ben spalmata barca,
Di bei fauori, e d'util merci carca,
L'aer serena hauea, l'aure seconde.
I l Ciel; c'hor suoi benigni lumi asconde,
Daua luce di nebbia, e d'ombra scarca,
Non dee creder alcun; che sicur varca,
Mentre al principio il fin non corrisponde:
L'auuersa stella mia, l'empia fortuna
Scoperser poi l'irate inique fronti,
Dal cui furor cruda procella insorge.
V enti, piogge, saette il Cielo aduna,
Mostri d'inferno à deuorarmi pronti,
Ma l'alma anchor sua tramontana scorge.

C hi puo troncar quel laccio, che m'auinſe;
Se ragion die lo ſtame, Amor l'auolſe?
Ne ſdegno, ò Morte l'allentò, ne ſciolſe;
La fede l'annodò, tempo lo ſtrinſe.

I n prima il cor, poi l'alma intorno cinſe,
Chi piu connobbe il ben, piu ſe ne tolſe;
L'indiſſolubil nodo in pregio volſe,
Per eſſer vinta da chi tutto vinſe.

C onuiene al ricco bel legame eterno
Spregiar queſta mortal caduca ſpoglia
Per adornarmi in piu leggiadro modo.

O nde tanto legò lo ſpirto interno;
Ch'à cangiar vita i fermaro la voglia
Soaue in terra, e'n Ciel felice nodo.

erche dal Tauoro l'infiammato corno
Mandi virtù; che con nuouei colori
Orni la terra di ſuoi vaghi fiori,
E piu bello rimeni Appollo il giorno.

E perch'io veggia fonte, ò prato adorno
Di leggiadre alme, e pargoletti Amori,
O dotti ſpirti à pie de ſacri allori
Con chiare note aprir l'aer d'intorno.

N on s'allegra il cor triſto, e punto ſgombra
De la cura mortal, che ſempre il preme,
Si le mie pene ſon tenaci, e ſole:

C he quanta gioia i lieti amanti ingombra,
E quanto qui diletta il mio bel Sole;
Con l'alma luce ſua m'aſconde inſieme.

M entre io viſſi qui in uoi lume beato,
E meco voi, voſtra mercede, unita
Teneſte l'alma; era la noſtra vita
Morta in noi ſteſſi, e uiua ne l'amato.
P oi che per l'alto, e diuin uoſtro ſtato
Non ſon piu à tanto ben qua giu gradita,
Non manchi al cor fedel la uoſtra aita
Contro il mondo uer noi nemico armato.
S gombra le ſpeſſe nebbie d'ogni intorno
Si, ch'io proui à volar ſpedite l'ali
Nel gia preſo da voi deſtro ſentiero.
V oſtro honor fia, ch'io chiuda à i penſier frali
Gliocchi in queſto mortal falace giorno
Per aprirli ne l'alto eterno, e vero.

A che miſeria Amor mio ſtato induce,
Che'l proprio Sol anchor tenebre rende?
Non pria il veggio apparir, che mi raccende
Deſio di riueder mia uaga luce.
Q uanto piu gemma, & or tra voi riluce
L'inferma uiſta mia piu ſe n'offende,
E ſe dolce harmonia l'orecchia intende,
Pianti, e ſoſpiri al fin nel cor produce.
S'io verde prato ſcorgo, trema l'alma
Priua di ſpene: e ſe fior varij miro
Si rinuerde il deſio del mio bel frutto,
C he Morte ſuelſe, & à lui graue ſalma
Tolſe in un breue, e placido ſoſpiro
Coprendo il mondo, e me d'eterno lutto.

M entre ſcaldò mio Sol noſtro hemiſpero,
Qu'l occhio da ſouerchia luce offeſo,
E qual da cieca inuidia tinto, e preſo,
Non ſcorſe del gran lume il gagio intero.
H or, c'hà laſciato il mondo freddo, e nero,
Di bella voglia, ogn'alto ſpirto acceſo
L'adora, e molti han con lor danno inteſo,
Che il proprio error non li ſcoperſe il uero.
V alor, a cui la Morte fama aggiunge;
E ſe'l tempo vorace i nomi eſtinſe,
Sua gloria à queſta legge non s'eſtende.
L' opre chiare d'altrui non ben ſeconde
Seguen le ſue tant'alto, e ſi da lunge
Lo ſcorge quei, che piu l'ardir ſoſpinſe.

N el mio bel Sol la voſtra Aquila altiera;
Fermò gia gliocchi; onde ſuperba, e lieta
Volaua al Ciel, ch'ogn'altra indegna meta
Era à la gloria ſua fondata, & vera.
H or che la chiara luce alma, e ſincera
Oſcura nebbia la naſconde, e uieta;
Humile impaccio il bel corſo inquieta,
Che l'audace ſuo vol non è qual'era.
L e vettorie, i trophei, le belle impreſe,
Tante pene real ſparſe d'intorno,
Le grand'ali, e gli augei legati à l'ombra,
P ur da quei raggi circondate, e acceſe,
Che à l'alta via fer luminoſo giorno,
Hor tetra notte il ſuo volar ingombra.

G lialti trophei, e le gloriose imprese,
Le ricche prede, i Triomphali honori;
Ornar le tempie d'immortali Allori,
Facean le voglie altrui di lode accese.
P oi che l'eterno Sol ne fe palese
Altra vita mortal; di santi ardori
S'infiamman l'alme; & ne i piu saggi cori
Le vere glorie fur piu certo intese.
M a il mio bel lume in un soggetto solo
Di viua fiamma ornò la bella spoglia,
E di fuoco diuino accese l'alma.
C he qui tra noi da l'uno à altro polo
Con chiare opre adempi l'altiera voglia;
Hor gode in Ciel la piu honorata palma.

M entre il pensier da l'altre cure sciolto
Con l'alma del commun danno si lagna,
Si largo pianto il tristo sen mi bagna,
Che forma un fonte il viuo humor raccolto.
E t iui insieme il mio, col suo bel volto
Scorge l'occhio, e'l pensier; onde ristagna
Il piacer nuouo, e'l pianto mi compagna
Dal ben, che quasi il mal hauea gia tolto.
L a grata vista il lagrimar affrena,
E rimangon si caldi i miei sospiri,
Che asciugan del gia scorso pianto l'onde.
S e ciò non fusse, per la dolce vena
De le lagrime, gli alti desiri
Haurian' le stelle auuerse qui seconde.

C hara union, che con mirabil modo
Per nostra pace fu ordinata in Cielo,
Che lo spirto diuino, e'l mortal velo
Legan con santo, & amoroso nodo.
I o la bell'opra, e'l grand'autor ne lodo;
Ma d'altra speme mossa, e d'altro Zelo,
Riueder la vorrei prima, che'l pelo
Cangiassi poi che d'essa io qui non godo.
L' alma rinchiusa in questo carcer rio,
Come nemico l'odia; onde smarrita
Ne viue qui, ne vola ou'i desio.
V era gloria saria vedermi vnita
Col lume, che da luce al corso mio;
Poi sol nel viuer suo conobbi vita.

C ome non depos'io la mortal salma
Al miglior tempo? da chi fu impedita,
Per non volar in quela eterna vita
L'alma, al partir de l'altra mia uer'alma?
C on la sua bella scorta altiera, & alma
Nascose glierror miei ne l'infinita
Sua gloria, e seco à l'altra strada vnita
Haria col merto suo ben ricca palma;
C he qua giu lieta, e poi la sù beata
Soauemente dal mondo disciolta
Co i raggi del mio Sol tutta couerta.
A l dubbio passo er'io da lui guidata
In terra, e'n Ciel nel suo lume raccolta;
Ma tanto ben apena il pensier merta.

Quand'io dal charo scoglio miro intorno
La terra, e'l Ciel ne la vermiglia Aurora,
Quante nebbie nel cor son nate allhora
Scaccia la vaga vista, e'l chiaro giorno.
S'erge il pensier col Sole, ond'io ritorno
Al mio, che'l Ciel di maggior luce honora;
E da quest'altro par, ch'ad hora ad hora
Richiami l'alma al suo dolce soggiorno.
Per l'essempio d'Helia, non con l'ardente
Celeste carro, ma col proprio aurato
Venir se'l finge l'amorosa mente;
A cangiarne l'humil doglioso stato
Con l'alto eterno; e in quel momento sente
Il spirto un raggio de l'ardor beato.

Di così nobil fiamma Amor mi cinse;
Ch'essendo morta in me uiue l'ardore;
Ne temo nuouo caldo, che'l vigore
Del primo fuoco mio tutt'altri estinse.
Ricco legame al bel giogo m'auinse,
Tal, che disdegna humil catena il core;
Non piu speranza vuol, non piu timore;
Vn sol incendio l'arse, un nodo il strinse.
Vn sol dardo pungente il petto offese,
Tal, ch'ei riserba la piaga immortale
Per schermo, contro ogni amoroso impaccio.
Amor le faci spense, oue l'accese,
L'arco spezzò à l'auuentar d'un strale,
Sciolse suoi nodi à l'annodar d'un laccio.

Amor tu ſai, che mai non torſi il piede
Dal carcer tuo ſoaue, ne diſciolſi
Dal dolce giogo il collo, ne ti tolſi
Quanto dal primo di l'alma ti diede.

Tempo non cangiò mai l'antica fede;
Il nodo è ſtretto anchor com'io l'auolſi,
Ne per il frutto amar; ch'ogn'hor ne colſi,
L'alta cagion men chara al cor mi riede.

Viſto hai quanto in un punto fido ardente
Puo oprar quel charo tuo piu acuto dardo,
Contro del cui poter Morte non valſe.

Fa hor mai da te, che'l nodo ſi rallente,
Che à me di libertà gia mai non calſe,
Anzi di ricourarla hor mi par tardo.

Quanto s'interna al cor piu d'anno in anno,
L'amoroſa mia viſta, men m'offende;
La ſalute mi tolſe, e al fin la rende
Quel bel principio, ch'è rimedio, e danno.

Dilettoſa fatica, vtile inganno,
Ch'accorta d'eſſo l'alma ſi raccende
À girle dietro; e de l'error, ch'intende
Si viue lieta, e del ſuo graue affanno.

Vna uiua ragion prima raffrena,
Il duol poi lega i ſenſi; & ella ſciolta
Con l'alto mio penſier uolano inſieme.

E mentre in grembo à lor men vo raccolta,
Si poco il mortal peſo l'alma preme,
Che, ſe duraſſe, io ſarei fuor di pena.

D e grauosi pensier la turba infesta
Signoreggia si il cor, la mente, e l'alma,
Che questa uita, e la noiosa salma,
L'una m'è graue homai, l'altra molesta.
E la cagion; ch'al mio scampo si presta
Fu gia; che d'ogni guerra intiera palma
Mi porse; hor ne la luce altiera, & alma
Si uiue, e lascia me dogliosa, e mesta.
T empo ben fora, che dal martir vinta,
O dal soccorso suo chiamata al Cielo
Hauesser fin si lunghi, e amari giorni.
L a propria man dal duol piu volte vinta
Fatto l'haria, ma quell'ardente zelo
Di trouar lui, fa pur ch'à dietro i torni.

Q uando Morte tra noi disciolse il nodo,
Che prima auuinse il Ciel, Natura, e Amore,
Tolse à gliocchi l'oggetto, il cibo al core,
L'alme congiunse in piu congiunto modo.
Q uest'è il legame bel, ch'io pregio, e lodo,
Dal qual sol nasce eterna gloria, e honore,
Non puo il frutto cadere, ne langue il core
Del bel giardin, ou'io piangendo godo.
S terili i corpi fuor, l'alme feconde,
E'l suo valor qui col mio nome vnito
Mi fa pur madre di sua chiara prole.
L a qual uiue immortale, & io ne l'onde
Del pianto son, perch'ei nel Ciel salito
Vinse il duol la Vettoria, & egli il Sole.

H or ſei pur giunto al fine o ſpirto degno
Del tuo ſempre d'honor deſir acceſo;
Ti era li viuer tra noi grauoſo peſo,
Che'l Ciel del grande ardir fu vero il ſegno.
T utte le cure baſſe haueſti à ſdegno
Per grado di valor in alto aſceſo;
L'altiera mente hauea qua giu compreſo
Quel, c'hor gode la sù nel ſanto Regno.
N on hebbe luoco in te baſſo penſiero,
Con i ſproni à la ragion, col freno à i ſenſi
Calcaſti con lo ſpirto il mortal velo.
C ol lume di virtù nel lume vero
Scorgeſti gliocchi, hor ne l'eterno accenſi,
Dou'io ſpero venir pria cange il pelo.

Q ual nuoua gemma, ò qual ricco lauoro
Di bel Smeraldo, e lucido Diamante,
Fia tal Signor, ch'eſſer degna s'auante
Tener del cener ſuo l'alto theſoro.
L' Anima glorioſa al primo choro
De gli Agnoli gradita, hor vede quante
Lagrime i ſpargo; che le membra ſante
Non chiudo almen con puro argento, & oro.
M a i chiari ſpirti, e i nobili intelletti
Seguiran l'orma bella, e i degni eſſempi,
Mentre i mortali hauran gloria, & honore.
L' hiſtorie lor perpetue, e i ſaggi petti
Saran del nome tuo ſacrato tempio,
Ch'altr'urna è breue à ſi largo valore.

Mentre

Mentre l'aure amoroſa,e'l mio bel lume
Fean vago il giorno,e l'aer chiaro,e puro,
Con largo volo pel camin ſicuro
Moſſe gia l'honorate altere piume.
La luce ſparue,e'l placido coſtume
Mutò il caſo infelice,acerbo,e duro,
Che'l ſentier intricato,e'l Ciel oſcuro
Dimoſtra aſcoſo il mio celeſte lume.
Morto'l uigor,che pria ſoſtenne l'ale,
S'eſtinſe;onde à la ſtrada eccelſa,e ſola
In ch'e'l deſir bramoſo indarno s'erga.
Rimane il nome in me ſi,che'l mortale
Dolor vincendo i viuo;e'l penſier vola
Priuo d'effetto,oue il mio Sole alberga.

Quanti dolci penſieri,alti deſiri
Nodriua in me quel Sol,che d'ogn'intorno
Sgombrò le nubbi,e fe qui chiaro il giorno;
Mentre appagò ſua viſta i miei martiri.
Soaue il lagrimar grati i ſoſpiri
Mi rendeua il ſereno ſguardo adorno;
Mio vago lume,e mio ſi bel ſoggiorno,
C'hor ſcorgo tenebroſo ouonq; io miro.
Veggio ſpento il valor,morte,e ſmarrite
L'alme virtuti;e le piu nobil menti
Per il danno commun cieche,e confuſe.
Al ſuo ſparir dal mondo ſon fuggite
Di quello antico honor le voglie ardenti;
E le mie d'ogni ben per ſempre eſcluſe.

F iammeggiauano i viui lumi chiari,
Ch'accendon di ualor gli alti intelletti,
L'anime gloriose, e i spiriti eletti
Dauan ciascun à proua i don piu chari.
N on fur le Gratie parche, ò i Cieli auari,
Gli almi pianeti in propria sede eretti
Mostrauan lieti quei benigni aspetti,
Che instillan le virtù ne i corpi rari.
P iu chiaro giorno non aperse il Sole,
S'udian per l'aere angelici concenti,
quanto volse Natura in l'opra ottenne.
C ol sen carco di gigli, e di viole
Staua la terra, e'l mar tranquillo, e i venti;
quando il bel lume mio nel mondo uenne:

P rimo sacro splendor, ch'unito insieme
Del vero Sol l'essempio à noi dimostri;
Chi ti contempla ne i beati chiostri,
Giunto al fin del desio lascia la speme.
N e laccio il lega piu, ne duolo il preme,
Fuor de la rete de gl'inganni nostri;
E tu; ch'appar del piu bel lume giostri
Spirto, ch'anchora il mondo adora, e teme?
Qu al grado eccelso, ò pur qual gloria immensa
A l'alta tua uirtù destina il Cielo?
C ome t'interni in la diuina luce?
G iusta man, degni premij, qui dispensa
Fu vera guida à gli altri il mortal velo;
Hor de l'alme lo spirto è honor, e Duce.

L e marauiglie;che tra noi comparte
Il Ciel allhor;che con benigni aspetti
Suoi lumi accende à produr tali effetti,
Che'l poter tuo maggior ne mostri in parte.
D' intorno lampeggiar chiare consparte
Al mio Sole vidd'io;Voi spirti eletti,
Ch'adornate si rari alti concetti,
Honorate di lui le vostre carte.
E fuora d'ogni oggetto i sacri inchiostri,
E dal lume diuin piu larga vita
Hauranno i bei felici studij vostri.
S e breue caldo qui beltà finita
Vi sprona tanto;hor da gli eterni chiostri,
Quanto accender ui de luce infinita.

Q uella stessa ragion;che pria raccolse
A l'altiera mia luce i miei pensieri,
Deuria cangiarli de fallaci in ueri,
E ridurmi nel grado,onde mi tolse.
E lla d'un saldo laccio il cor m'auolse,
Non fur li sensi semplici,ò leggieri,
Ella sostiene anchor quei raggi intieri,
Si,che'l colpo mortal non li disciolse.
E lla mi fe seguir gli ardenti lumi,
Spregiando libertate in quel bel stato,
Lasciar con dolce speme i giorni amari,
M a di speranza io priua,quei costumi
Deuria mutar in piu securi,e rari
Desiri,homai vincendo il Ciel irato.

S e dal dolce pensier riſcuoto l'alma
Per baſſi effetti de l'humana vita,
Riman dal corſo ſuo quaſi ſmarrita
Naue;ch'affretta in perIglioſa calma.
H ora m'auuien,che queſta fragil ſalma.
Di mortal gonna,per mio danno ordita
La tiri in terra,eſſendo in ciel ſalita
Con la ſua luce glorioſa,& alma.
I ui s'appaga,ſi nodriſce,e viue,
E l'habitar in queſto carcer ſempre
Le ſara graue,anzi pur viua morte.
C om'è,che minor noſtro maggior priue
Del vero oggetto,e cangia l'alta ſorte
L'alma,per ſtar fra ſi dubbioſe tempre.

A che ſempre chiamar la ſorda morte?
E far pietoſo il ciel col pianger mio,
Se vincer meco ſteſſa il gran deſio
Sarà un por fine al duol per vie piu corte?
A che girne à l'altrui ſi chiuſe porte?
Se in me con aprirne vna al proprio oblio,
E chiuder l'altra al mio voler,poſs'io
Spregiar l'auuerſa ſtella,e l'empia ſorte?
Q uante difeſe,quante vie diſcuopre
L'anima,per vſcir del carcer cieco,
Da ſi graue dolor tentate in vano.
R iman ſolo à prouar;ſe viue meco
Tanta ragion,ch'io volga queſto inſano
Deſir fuor di ſperanza à miglior opre.

R iman la gloria tua larga, e infinita
Signor; se fur del uiuer scarse l'hore,
Tal volto die la fama al tuo vigore,
Ch'uno si spense, e l'altra fu nodrita.
A' mezzo il giusto corso con la vita,
quando al fin glorioso de l'honore
L'animo giunse, per il cui valore
Non fu dal tempo la virtù impedita.
S carco de nostri mali à l'altra meta
Leggier volasti si, che nulla cura
Ti strinse qui de l'honorata spoglia.
Q uesto mio duol restringe, e fa, che lieta
Chiami la morte, dolce alta ventura,
E felice gioir, l'interna doglia.

Q uesto Sol; ch'hoggi à gliocchi nostri splende
Di graue ingiuria carco, e d'alto scorno,
Lo vide un tempo; hor di se il mondo adorno,
Fertil la terra, e'l Ciel lucido rende.
P erche con l'alto mio piu non contende,
C'hor lampeggiando nel diuin soggiorno,
D'un ardor santo, e d'un perpetuo giorno
Dinanzi al uero Sol s'alluma, e accende.
Q uei raggi, quel calor, quell'alma luce
M'infiamar si; che questo hor sento, e scorgo,
Discolorata, mesta afflitta, e nera.
C aduchi effetti il vostro al fin produce,
Il mio beata l'alma; ond'io m'accorgo
Disspregiar l'uno, e gir à l'altro altera,

P rima ne i chiari; hor ne gli oſcuri panni
Imperio al cor dimoſtra Amor ſincero;
Io pur col tempo mitigarlo ſpero,
E s'egli auanza col girar de gli anni;
P armi, che i lunghi miei grauoſi danni
Hor ricompenſi un dolce alto penſiero,
Che ſol penſando al bel ſembiante altiero,
Rinforza in me l'amor; ſgombra gli affanni.
I maginata luce arde, e conſuma,
Soſtiene in pace l'alma, e al fuoco antico
Con vigor nuouo ſoffia, auuiua, e accende.
I l chiaro ſuo valor, che'l mondo alluma,
Di belli eſſempi mi fa il cor ſi amico,
Che aſſai mi gioua piu che non m'offende.

M orte col fiero ſtral ſe ſteſſa offeſe,
Quando oſcurar pensò quel lume chiaro;
C'hoggi è piu charo in Ciel, fra noi piu raro
Ma al bel morir l'imortal gloria acceſe.
O nde irata uer me l'arco ripreſe,
Poi uidde eſſermi dolce il colpo amaro,
Nol die; ma col morir uiuendo imparo
Cruda guerra con lei, ſtrane conteſe.
S' io cerco darle in man la mortal vita,
Perche di ſue vettorie reſti altiera,
Et io del mio finir lieta, e felice.
P er far nuoua vendetta, empia, inaudita,
Mi laſcia viua in queſta morte vera,
S'ella mi ſdegna; hor che ſperar mi lice?

A pena i spiriti haueano intera vita,
quādo il mio cor prescrisse ogn'altro oggetto,
E sol m'apparue il bel celeste aspetto,
De la cui luce io fui sempre nodrita.
Q ual dura legge hà poi l'alma sbandita
Dal grato albergo, anzi diuin ricetto?
La scorta il lume, e'l giorno l'è interdetto;
Ond'hor camina in cieco error smarita.
S oli Natura, e'l Ciel con pari voglia
Ne lego, insieme; Ahi quale inuido ardire;
Q uale inimica forza ne disciolse?
S' e'l viuer suo nodrì mia frale spoglia,
Per lui nacqui, era sua, per se mi tolse;
Ne la sua morte anchor deua morire.

Q uanta inuidia al mio cor felici, e rare
Anime porge il vostro ardente, e forte
Nodo, che l'ultim'hore à uoi di morte
Fe dolci, che son sempre à gli altri amare.
N on furo à i bei desir le Parche auare
In filar, ne piu larghe, ne piu corte
Le vostre vite; ond'hor con vgual sorte
Sete viue nel Ciel, nel mondo chiare.
S' l fuoco sol d'Amor legar puo tanto
Due voglie; hor quāto à uoi Natura, e Amore?
I corpi quella, e questo l'alme cinse
D'immortal fiamma? O benedette l'hore
Del uiuer vostro; e piu quel lume santo,
Che si bel nodo indissolubil strinse.

A ltu fiamma amorosa; e ben nate alme,
Cui nodo auinse si tenace, e forte,
Che romper poi non puote Inuidia, ò Morte,
Spargendo à terra le corporee salme.
B en deuria il mondo con dorate palme,
Con cerchi, e mete di si lieta sorte
Renderui honor, mentre le rime accorte
Dal dolor non impetro, e di me calme.
D i uoi non gia, che fuor d'humil soggiorno
Nel ciel godete, accolte, e Cittadine
Del Regno, ù spesso col pensier ritorno.
P armi veder d'elette; e pellegrine
Alme girarsi un nembo à uoi d'intorno,
E uinte restar piu ciascuna al fine.

A l bel leggiadro stil soggietto vguale
Porge hora il Ciel, che'l glorioso, e santo
Nome de uostri genitori al canto
Vostro alto lice sol farsi si immortale.
A il uol del merto lor conformi l'ale
Veggio à uoi solo; & essi sol di tanto
Frutto ben degni; al qual par dieder, quanto
Puon dar le stelle à chi piu in pregio sale.
O pra è da uoi con l'harmonia celeste
Del uostro altero suon; che nostra etade
Gia de l'antico honor lieta riueste.
D ir, com'hebber quest'alme libertade
Insieme à vn tempo, e come insieme preste,
Volar nelle diuine alte contrade.

A mor, se Mort'è la mia propria speme,
Nel primo fuoco anchor pur uiuo, & ardo;
Il desir, c'hebbi pria col primo sguardo
Ne i di miei primi, haurò ne l'hore estreme.
L a uita, e'l bel pensier morano insieme,
E presto fin per l'un, per l'altra tardo,
L'ultima piaga fece il primo dardo,
N'altro ben spera il cor, ne altro mal teme.
M a se l'alma fedel languendo tace,
E per lei gridan mille aperte proue,
Dammi per lunga guerra hor breue pace.
N on uo, che libertà vie piu si troue
Nel mio uoler, ma che l'ardente face
S'intepedisca si, che'l uiuer gioue,

S i largo ui fu il ciel, che'l tempo auaro,
Bench'ognhor piu s'affretti, men diuora
L'opre uostre Signor, ma d'hora in hora
Scorge cagion di farui eterno, e raro.
P osto il contrario suo col bianco apparo
Si manifestan piu gli estremi allhora,
Così i fatti men belli d'altri anchora
Fanno il vostro ualor sempre piu chiaro.
S i scorge un'error quasi in ogni effetto
Di forza, ò ingegno d'latri, che racende
Ne i saggi petti ogn'hor la uostra gloria.
P er proprio honor ciascun alto intelletto
Farà de l'opre uostre eterna historia,
Perche chi men le loda, men l'intende.

P armi, che'l Sol non porga il lume vsato,
Ne che lo dia si chiaro à sua sorella,
Ne veggio almo pianeta, ò vaga stella
Rotar lieto i bei rai nel cerchio ornato.
N on veggio cor piu di ualor armato:
Fuggito è il vero honor, la gloria bella,
Nascosa è la virtù giunta con ella,
Ne viue in alber fronda, ò fiore in prato:
V eggio turbide l'acque, e l'aer nero,
Non scalda il fuoco, ne rifresca il vento,
Tutti han smarrita la lor propria cura.
D'all hor, che'l mio bel Sol fu in terra spento;
O ch'è confuso l'ordin di Natura,
O il duol à gliocchi mei nasconde il vero.

A lzata al Ciel da quel solingo, e raro
Pensier; che sopra il corso human mi spinge,
Veder mi parue il volto, che dipinge
Amor al cor, ma piu splendente, e chiaro.
E di ueder sopra quei cerchi imparo,
Come un solo uoler li muoue, e cinge,
Come vna sola mano allarga, e stringe,
Quanto pioue fra noi di dolce, e amaro.
L' intelletto tra'l lume, e le parole
D'un'altra marauiglia sopragiunto,
Fiso nel mio, non scorse il maggior Sole:
P erche gia al fin del desiderio giunto,
Non sofferse la gloria, onde mi duole,
Che'l giunger, e'l sparir fusse in un punto.

Quando gia ſtanco il mio dolce penſiero
Del ſuo felice corſo giunge à riua,
Dimoſtra il ſonno poi l'imagin uiua
Con altro inganno piu ſimile al vero,
Quel fa, ch'io ſegni bianco il giorno nero,
Queſto d'oſcurità la notte priua,
E ſe gia l'aprir gliocchi mi nodriua;
Il chiudergli hora è cagion, ch'io non pero.
E ſe col tempo il gran martir s'auanza,
Sempre piu ſalda in la memoria ſiede
Col ſonno, e col penſier l'alta ſembianza.
E' l proprio ardor rinuoua la mercede,
Che ſe fuggì il piacer, e la ſperanza,
Con maggior forza allhor s'armò la fede.

Quanto è tolto al deſio rende un penſiero
Di dolce frutto à tanta mia fatica,
L'un mi conſuma il cor, l'altro il nodrica;
Queſto fà il viuer graue, e quel leggiero.
Scorge falſo il penſier quanto per vero
Dimoſtrò il mondo, onde la pena antica
Con nuouo freno allenta, e mi fa amica
Del ben, ch'ei gode, Io per ſuoi preghi il ſpero.
L'altro co i ſproni ardenti s'appreſenta
Vago de l'alme luci, e del gioire,
Che nodria l'alma, mentre ei uiſſe in terra
Quel fa la gloria uiua, e queſto ſpenta,
L'un guarda à la cagion, l'altro al martire,
Ma al fin l'alto penſier uince la guerra.

S e'l mio bel Sole, e l'altre chiare ſtelle,
Che'l natio nido mio l'almo paeſe
Adornan ſi, che de l'antiche impreſe
Le moderne opre lor non fur men belle.
M i uedeſs'io d'intorno, e queſte, e quelle,
Formerian vago Ciel, largo, e corteſe,
Contro a queſt'altro irato, e l'empie acceſe
Sue luci à miei deſir ſempre ribelle.
C on ciaſcuna lor vita inuide Parche
Mill'altre ne troncaſte, & anzi tempo,
Che al chiaro ſtame ſuo viueano accolte.
O nd'io non viuo gia; ma ſol m'attempo
Per la dolce memoria, ch'elle ſcarche
Dal mondo al Ciel volar libere, e ſciolte.

Q ueſto nodo gentil, che l'alma ſtringe;
Poi che l'alta cagion ſi fe immortale
Diſcacciò al mio cor tutto quel male,
Che gli amanti à furor ſpeſſo coſtringe.
T anto l'imagin falſe hor non depinge
Amor nella mia mente, ne mi aſſale
Timor; ne l'aureo, ne'l piombato ſtrale
Tra freni, e ſproni hor mi ritene, hor ſpinge.
C on ſalda fede in quell'immol il ſtato
M'appreſenta il mio lume un bel penſiero
Soura le ſtelle, la fortuna, e'l Fato.
N e men ſdegnoſo un giorno, ne piu altero
L'altro, ma ſempre ſtabile, e beato,
Q ueſto amor c'hora è il fermo, il buono, e'l uero.

P er ſoggetto à la nobil fiamma vera
Atto à ſerbar il ſuo lume fulgente,
Diede il ciel da primi anni la mia mente,
Che la ritien anchora viua, & intiera.
C ome à ſaldo ſigillo molle cera
Fu il cor à l'opre chiare; e'l petto ardente
Secreto, e fido albergo, oue ſouente
Dipoſe i bei penſier l'anima altiera.
N e di Morte le acerbe inuide offeſe
Mi fan reſtar del gran theſor mendica,
Che viuo di ſue glorie al mondo ſole.
L a mente il raggio bel, che pria l'acceſe,
E'l cor l'impreſſo ben lieto nodrica,
E'l petto il conſeruar l'alte parole.

G ia deſiai, che fuſſe il mio bel Sole
Certo de la mia ſalda, e pura fede,
Hor viue in parte pur; che ſa, non crede
L'opre, i penſier, le voglie, e le parole.
V ede; che quanto ei volſe, hor ſegue, e vole
L'alma, che'l ſente ogn'hor, li parla, e'l vede:
Sa, che gia mai ne la memoria riede;
Perche continuo il cor l'adora, e cole.
V ede le glorie ſue, che gli altrui honori
Vincon ſi, che ne nuoue, ne ſeconde
Parran ne l'altra età, ma prime, e antiche.
C osì il bel lume de ſuoi ſanti ardori
Guidi mia naue in fra ſi torbid'onde
Tra ſcogli, e tra Sirene empie nemiche.

N e piu constante cor'ne meno ardente,
Piu dolce suono,ò men viuo desire,
Potran darmi giamai cotanto ardire,
Che à si dubbia speranza erga la mente.
N e men conuien tra la perduta gente
Cercar rimedio al mio graue martire,
Ne tranquillarla gia gli sdegni,e l'ire;
Molto è il mio Sol da lor tenebre assente.
M a se gioua sperar in debil arte;
Di Phetonte l'ardir;d'Icar le piume,
Instormenti sariano al mio mal degni.
D a condurmi vicino à quella parte;
Oue soggiorna il mio fulgente lume;
Perch'ei d'alzarmi à meglior uol m'insegni.

S perando di veder la sù il mio Sole,
Mi parea in terra star lunga dimora,
Non per esser nel Ciel seconda Aurora,
Come l'amico nostro pensier vuole.
M a s'ei scacciar l'oscuri nubbi sole,
Potria fuggar le mie tenebre allhora;
E far l'alma si chiara,ch'ella anchora
S'allegri piu di quel c'hor piu si duole.
G loria mi fu vederlo cinto intorno
Di mille nodi,e con l'inuitta mano
Scioglierli tutti,& annodarne altrui.
C he saria riuederlo sopra humano;
E di me lieto,& io beata in lui
Accompagnarlo à rimenare il giorno?

Nel fido petto un'altra Primauera
D'altri bei fiori, e d'altre frondi adorna
Produce quel mio Sol; che sempre aggiorna
Dentro al mio cor da la piu alta spera.
Non cangia il tempo sua luce sincera,
Ne s'asconde la notte il di ritorna;
Ma i quello, e'n questo albergo ogn'hor soggiorna:
Qui co i bei rai, la có sua forma uera.
Sono i soaui fior gli alti pensieri;
Ch'adornan lieti per quell'alma luce,
Che sol li crea, nodrisce, apre, e sostiene.
Le frondi, che fan uiue i lumi veri,
E la fondata in lor mia certa spene
Di gir felice ou'ei lieto riluce.

Viuo mio Sol molto de l'altro eccede.
I grandi effetti il tuo diuin valore,
Porge ei col moto qui luce, e calore,
Tu allumi noi da la tua stabil sede.
Per l'ombra de la notte ei non si vede,
Ne allhor sente ogni clima il suo vigore;
A te l'ombra di morte accrebbe honore;
Si come gli alti spirti hoggi fan fede.
Piciola nubbe à quello i raggi ardenti
Asconde; ma d'inuidia, guerre, e affanni
Vn folto nembo à i tuoi raccese i lumi.
Quel da luce à le stelle, e à gli elementi;
Ma tu i beati ne i siderei scanni
Con piu viuo splendor rallegri, e allumi.

Quel giorno, che l'amata imagin corſe
Al cor, come ch'in pace ſtar douea
Molt'anni in charo albergo; tal parea,
Che l'humano, e'l diuin mi puoſe in forſe.
In un momento allhor l'alma le porſe
La dolce libertà, ch'io mi godea;
E ſe ſteſſa obliando lieta ardea
In lei, dal cui voler mai non ſi tolſe.
Mille acceſe virtuti à quella intorno
Scintillar viddi, e mille chiari rai
Far di nuoua beltate il volto adorno.
Ahi con che effetto Amore, e'l Ciel pregai.
Che fuſſe eterno ſi dolce ſoggiorno;
Ma fu la ſpeme aluer lungi d'aſſai.

Aſſai lungi à prouar nel petto il gelo
Di noioſi penſier, ch'apportan gl'anni;
All'hora er'io, ch'in tenebre, e in affanni
Mi laſciaſti mio Sol tornando al cielo.
Indegna forſe fui del caldo zelo;
Onde tu acceſo apriſti altero i vanni,
Infiammando à ſchiuar l'ire, e gl'inganni
Del mondo, e ſpregiar teco il mortal velo.
Tu volaſti leggier, i ſotto l'ali,
Che tu ſpiegaui, haurei ben preſo ardire
Salir con te lontana à i noſtri mali.
Laſſa, ch'io non fui teco al tuo partire;
E le mie forze ſenza te ſon tali,
C'hor mi ſi toglie; e viuer, e morire.

Dal viuo

D al viuo fonte del mio pianto eterno
Con maggior vena largo riuo insorge,
Quando lieta stagion d'intorno scorge
L'alma, c'hà dentro un lagrimoso verno.
Quanto piu luminoso il Ciel discerno,
Ricca la terra, e adorno il mondo porge
Le sue vaghezze; il cor via piu s'accorge
Che'l bel di fuor raddoppia il duolo interno.
R estretta in luoco oscuro, horrido, e solo,
Ascosa, e cinta dal proprio martire
Legati i sensi tutti al bel pensiero.
C on veloce, spedito, e fiero volo
Venir la mente al mio sommo desire,
Hoggi è quanto di ben nel mondo spero.

D' ogni sua gloria fu largo al mio Sole
Il Ciel, che di virtù l'animo cinse,
Il volto di color vaghi dipinse,
E diede alto concento alle parole.
D i qui nacque il desio, com'amor vole,
Che dal veder, e da l'odir constrinse
La mente, in cui qual lume non estinse,
Ma serba anchor le forme intere, e sole.
G li altri semplici sensi, che non fanno
Concordia, oue belta nasce, & il vero
Diuin'amor de gentil alma accende.
N on mi fur mai cagion di gioia, ò affanno,
Che'l chiaro fuoco mio fa il cor si altero,
Ch'ogni basso pensier sempre l'offende.

N odriua il cor d'vna ſperanza uiua,
Fondata,e tolta à ſi nobil terreno,
Che'l frutto producea giocondo,e ameno;
Morte la ſuelſe allhor ch'ella fioriua.
G iunſero inſieme i bei penſieri à riua,
Mutoſſe in notte oſcura il dì ſereno,
Il nettar dolce in amaro veleno,
Sol di tal ben non è la mente priua.
O nd'io d'intorno amor ſouente auampo,
Parmi udir l'alto ſuon delle parole
Giunger concento à l'harmonia celeſte.
E uedo il folgorar del chiaro lampo,
Che dentro al mio penſier auanza il Sole,
Che fia uederlo fuor d'humana veſte.

O cchi miei oſcurato è il noſtro Sole,
Così l'alta mia luce à me è ſparita,
E per quel,che ne ſperi è al Ciel ſalita;
Ma miracol non è di tal ſi vole.
E ſe pietà anchor puo,com'ella ſole,
Ch'indi per Lethe eſſer non puo ſbandita,
E mia giornata con ſue uie ſfornita
Forſi,ò che ſpera,che'l tardar le dole.
P iagner l'aer, la terra,il mar dourebbe
L'habbito honeſto,il ragionar corteſe,
quando un cor tante in ſe uirtuti aſcoſe.
Q uanto la nuoua libertà m'increbbe,
Poi che mort'è colui,che'l tutto inteſe,
Che ſol ne moſtrò il Ciel,e poi ſe'l tolſe.

Q uanto di bel Natura al mondo diede
Ne l'opra sua piu cara, e piu gradita;
Quanto discopre il Sol, quanto si addita,
Che del poter diuin vi faccian fede.
D isspregia il Ciel poi ch'altramente riede
Quella luce immortal, & infinita,
Per nostra indignitate à noi sparita,
Ch'in Cielo à parangon, qui ogn'altro eccede.
H or richiamando ogn'hor, ne piagner sempre,
Fa minor il dolor, maggior la speme,
Mort'è il remedio allhor, che nacque il danno.
E s'auuien che'l martir non mi distempre,
La cagion s'appresenta, e'l danno insieme,
Ond'il refuggio istesso apporta inganno.

S e'n Oro, in Cigno, in Tauro il sommo Gioue
Conuerso fu da cieco error sospinto
Dal Diuin seggio al terren Laberinto,
E mosse quel, che glialtri ferma, e muoue.
A mor s'appregi sol mirabil proue
Da gloria vana, e stran desir conuinto,
Portami ou'hor dal proprio uoler spinto
Riluce il mio bel Sol con luci nuoue.
M aggior miracol fia, piu chiara impresa
Di trassportarmi al Ciel col mortal velo,
Che indur con humil forma in terra i Dei.
M a se d'alto desir la mente accesa
Vaneggia astretta d'amoroso Zelo,
Porgi tua forza, e ardir à i pensier miei.

M osso d'alta pietà, non muouo tardo
Il Sol, che seco in Ciel me ricongiunge;
Ma uiene ogn'hor piu lieto, e sempre aggiunge
Al maggior huopo, onde'io pur uiuo, & ardo.
Q uant'egli puo dal primo acuto dardo
Risana il cor, e con piu saldo il punge,
Hora che col pensier fido da lunge
A quel, ch'esser solea felice il guardo.
G liocchi, che morte mi nasconde, e cela,
Ond'usci'l fuoco, ch'anchor l'alm'accende,
Fur chiari specchi in terra al uiuer mio.
H or quel raggio, che'l Ciel non mi contende
Mi mostra, oue drizzar conuien la vela
Per questo mar del nostro secol rio.

D al breue sogno, e dal fragil pensiero,
Soccorso attende la mia debol uita,
Quand'interrotti son riman smarrita,
Si, ch'io peno in redurla al camin uero.
V ero non gia per me, ch'altro sentiero
Mi suol mostrar la mia luce infinita,
E dice: Meco in Ciel sarai gradita,
Se raffrena il dolor lo spirto altiero.
M artir, auuersità, fortuna, e Morte,
Non diuiser le uoglie insieme accese,
Ch'amor, fede e ragion legar si forte.
R ispondo: L'alte tue parole intese,
E seruate da me son fide scorte
Per uincer qui del mondo empie contese.

L' alte uirtù d'Enea superbe, e sole,
Fan risonar quel chiaro almo intelletto;
Ma se'l Ciel daua al stil ugual soggetto,
Propria luce à quest'occhio era'l mio Sole.
Q uesto lume, che'l mondo honora, e cole,
Daua cagion d'alzar suo grand'effetto;
Ne tal splendor hor cape in minor petto,
Onde ciascun della sua età si dole.
N on gia, che la materia il nome eterno
Toglia à si degno auttor, ne à tali effetti
Merto, e ragion non faccian chiara historia.
M a condur quest'in Ciel, non nell'Inferno,
Lodar vera uirtù, non saggi detti;
Farian piu uiua l'una, e l'altra gloria,

A lma felice, se'l valor ch'eccede
Nel mondo ogn'altro, anchor nel Ciel sublima,
Come in le nobil senti sei la prima,
Esser de tua la piu pregiata sede.
F in che imagin viua, e l'occhio riede,
La bella tua memoria in l'alta cima
Di quei chiari pensier, che à uera stima
Faria dell'opre degne immortal fede.
C he n'inuidia qua giù, ne la sù merto
Di fama'l mondo, e al Ciel di gaudio eterno,
Il primo pregio la tua gloria tolse.
R agion l'afferra, e Amor nel mostra aperto,
Che'l tuo uiuo splendor riluce, e interno
Nel petto, oue ogni error prima disciolse.

M iſer, che debbo altro, che pianger ſempre,
S'io miro la beltà, ch'in terra adoro,
Le ſtelle, i bei rubin, le perle, e l'oro,
Perche la vaga luce il duol contempre.
R addoppia il mio martir, non par che'l tempre,
Ch'io ſenza ſpeme miro'l bel theſoro,
Onde n'acquiſto danno, e non riſtoro,
Si, che conuien piangendo i mi diſtempre.
L' oro il laccio nel cor, i rubin fiamma,
Lagrime amar le perle, e i dolci lumi
Strali, ch'al petto hanno infallibil ſegno:
S i, che'l nuouo mirar di nuouo infiamma:
E mirando conuien, che mi conſumi,
Morir non poſſo, e tal viuer diſdegno.

A hi quanto fu al mio Sol contrario'l Fato,
Che con l'alta virtù de i raggi ſuoi
Pria non u'acceſe, che mill'anni, e poi
Voi ſareſte piu chiaro, e i piu lodato?
Il nome ſuo col voſtro ſtil ornato,
Che da ſcorno à gli antichi, inuidia à noi,
A mal grado del tempo haureſti voi
Dal ſecondo morir ſempre guardato.
P otess'io almen mandar nel voſtro petto
L'ardor, ch'io ſento, e voi nel mio l'ingegno,
Per far la rima à quel gran merto vguale.
C he coſi temo'l Ciel non prenda à ſdegno
Voi, perche preſo haurete altro ſoggetto:
Me, ch'ardiſco parlar d'un lume tale.

Q ant'inuidio al penſier, ch'al Ciel inuio;
L'ali ſi preſte, ch'a lui non contende,
Lo ſpatio il giunger toſto al Sol, ch'accende
Fra le ſperanze morte il voler mio.
P oteſs'io al men tuffar nel cieco oblio
La memoria del bene, ond'hora prende
Tal forza'l duol, che'l cor nõ ſempre intende,
quando lungi dal ver uola il deſio.
C he pur qui va cercando i chiari raggi
Ne gliocchi amati, ne ragion l'appaga,
Che le dimoſtra piu lucente il Cielo.
E' l primo oggetto ſegue, e quei viaggi
Son troppo erti al mio pie, fin che la vaga
M a Aura vital ſoſtien queſt'human velo.

S perai che'l tempo i caldi alti deſiri
Temprasse al quanto, ò dal mortal'affanno
Foſſe'l cor uinto, ſi che'l ſettimo anno
Non s'udiſſer ſi lungi i miei ſoſpiri.
M a perche'l mal s'auanzi, ò perche giri
Senza interuallo il Sole, anchor non fanno
Piu vile il core, men grauoſo'l danno,
Che'l mio duol ſpregia li tẽpo, & io i martiri.
D' arder ſempre piangendo non mi doglio;
Forſe harò di fedel il titol vero
Charo à me ſoura ogn'altro eterno honore.
N on cambiero la fe, ne queſto ſcoglio,
Ch'al mio Sol piacque, oue fornire ſpero
Come le dolci gia, queſt'amare hore.

A nima eletta ch'anzi tempo spinta
Dal proprio merto lieta al Ciel uolasti,
Se conforme al valor luce portasti
Ogn'altra stella fu adombrata, e vinta.
I ui ti godi, e qui larga, e distinta
L'alta strada d'honor chiara mostrasti,
Ne sol l'essempio raro à noi lasciasti.
Ma l'imagin tua bella al cor depinta.
F elice hoggi è colui, che per l'altiere
Orme s'inuia, che si lodata cura
Se ben non giunge al segno, eterno il rende.
M ostrò il Ciel maggior forza, e la Natura
Nuouo disegno, c'hoggi non comprende
Petto mortal quelle tue glorie vere.

S olco tra duri scogli, e fiero vento
L'onde di questa vita in fragil legno,
L'alto fauor, il mio fido sostegno
Tolse l'acerba morte in un momento:
V eggio il mal graue, e'l mio remedio spento;
E'l mar turbato, e l'aere d'ira pregno,
D'altra tempesta vn infallibil segno,
E'l valor proprio al mio soccorso lento.
N on che sommerga le commosse arene
Temo, ne rompa in perigliose sponde,
Ma duolmi il nauigar priua di spene.
A lmen se Morte il vero porto asconde,
Mostrimi il falso suo, che chiare, e amene
Mi saran le sue irate, e torbid'onde.

N el dolce stato mio da molti amari
Sospetti cinto,fra dubbiosa spene,
E certo affanno,fra diletto,e pene
Sempre hauean qualche nebbia i dì più chiari.
N on fur sì larghi allhor,c'hor tant'auari
Deggian mostrarsi i Cieli,onde sostiene
Intiero mal per l'imperfetto bene,
Che già godeua il cor ne gli anni chari.
S otto sì fiera legge quel Signore
Del danno liberal,de l'util parco,
Che fa i giorni infelici,e liete l'hore.
A l crudo regno suo per dolce varco
Con frode ascosa,e sicurtà di fuore,
M'indusse di se nuda,e insidie carco.

Q uand'io son tutta col pensier riuolta
A i raggi,al caldo del mio uiuo Sole,
A quelle chiare luci,ardenti,e sole,
Ch'apparue qui fra noi sol'una volta.
L' alma vede la sua sì bella,e ascolta
Si uere le diuine alte parole,
Che del legame,suo s'affligge,e duole,
Non che sia quella dal suo nodo sciolta,
N on piango,che il ualor l'alma uirtute
Degna scala del Ciel l'habbian gradito,
Oue de l'alta speme il frutto coglie:
M a che tardi à venir la mia salute
Sì,ch'io ueggia'l bel luoco,ou'egli è gito,
E di uita,e di duol Morte mi spoglie.

Q uì fece il mio bel Sol à voi ritorno
Di regal spoglie carco, e ricche prede:
Ahi con quanto dolor l'occhio riuede
Quei luochi, ou'ei mi fea chiaro il giorno.
D i mille glorie allhor cinto d'intorno,
E d'honor vero à la piu altiera sede,
Facean de l'opre vdite in terra fede
L'ardito volto, il parlar saggio adorno.
V into da prieghi miei poi mi mostraua
Le belle cicatrici, e'l tempo, e'l modo
De le vettorie sue tante, e si chiare.
Q uanta pena hor mi da, gioia mi daua,
E in questo, e in quel pensier piangendo gode
Tra poche dolci, e assai lagrime amare.

P ria d'esser giunta in mezzo de la strada
Del nostro human viaggio il fin pauento,
Ma si soaue à la memoria sento
L'entrata, che quest'aspro anchor mi aggrada.
E se dal peso auuien, ch'io pieghi, o cada,
Lume mi scorge tal, che non men pento,
Ne'l desir, ne la forza unqua rallento,
Anzi drieto al splendor conuien ch'io vada.
S eco uissi io felice, ei mi scoperse
I dubbi passi, & hor dal Ciel m'insigna
Il sentier dritto co i vestigi chiari.
E i mi mostrò il principio, e'l fin m'offerse
Della vera salu te, ei fara degna
L'alma, che la sù goda, e qua giù impari.

S' io poteßi sfrondar da l'empia, e folta
Selua amorosa i rami, ù piu s'intrica
L'alma del suo piacer fatta si amica,
Che lieta à l'ombra lor si sta raccolta.
C on l'opre, e con la mente humil riuolta
Al gran principio nostro aspra nemica,
De si obliquo sentier util fatica
For s'haria, chi'l mio duol pietoso ascolta,
Ch'io l'occhio destro à l'alta luce prima
Fermar sempre vorrei, ma quest'ardente,
(Benche sia honesta uoglia) indi lo suia.
P otria purgar lo stil con alta lima
Scorta da maggior lume allhor la mente,
E volare al suo fin per miglior uia.

C hi ritien l'alma hormai, che non si sgombra
Dal carcer tetro, che l'annoda, e stringe,
L'amata luce al Ciel la chiama, e spinge,
Folta nebbia d'error qua giù l'ingombra.
E se l'imagin, che'l pensier adombra,
Anzi amor de sua man nel cor depinge,
Frena'l martir, l'acerba piaga linge,
Che fia là in uer se qui l'appaga l'ombra.
M a se timor del crudo pianto eterno
Tronca l'audaci penne al bel desire,
Q uesto non è minor del proprio Inferno.
L a patria, la ragion sueglie l'ardire,
Mostrisi in opra il mio tormento interno,
Che ben puo nulla, chi non puo morire.

Q ual ſacro don giamai, qual voler pio,
Qual prego humil con pura fede offerto
Potrà moſtrarſi ugual al voſtro merto
Signor in parte, ò almeno al penſier mio.
V ittima è il proprio cor, il qual ſempr'io
Purgo col pianto à uoi nudo, & aperto,
D'intorno, e dentro poi cinto, e coperto
Di fuoco acceſo in feruido deſio.
F uggi la verde ſpeme, e'l ſecco legno
Dentro le fiamme ſi nodriſce in modo,
Che ſenza incenerirſi arde ad ogn'hora.
M' accorgo ben, che'l ſacrificio è indegno
A uoi ſpirto diuin; ma pur mi godo,
Che con quanto piu puo l'alma u'honora.

O nde auuien, che di lagrime diſtilla
Senza nuoua cagion per gliocchi Amore
Si ſpeſſa pioggia? & onde'l triſto core
Hoggi piu de l'uſato arde, e sfauilla?
L' antica piaga Amor ſi larga aprilla,
Che non la fa maggior nuouel dolore,
Ne puote tempo il mio grauoſo ardore
Accreſcer dramma, ne ſcemar ſcintilla.
N on ti ſouuien l'antico mio penſiero
Riſpoſe, che ſi compie hoggi il quart'anno,
Che ti coperſe un doloroſo manto.
C onobbi allhor, che la paſſion il vero
Moſtraua à i ſenſi, ond'era mio l'inganno,
E rinforzai con piu ragion'il pianto.

L asciar non posso i miei dolci pensieri,
Ch'un tempo mi nodrir felice amando,
Hor mi consuman misera cercando,
Pur quel mio Sol per altri alti sentieri.
M a tra falsi pensieri, e pianti veri,
La cagion immortal vuol che obliando
Ogn'altra cura, io viua al fin sperando
Vn giorno chiaro dopo tanti neri.
O nde l'alto dolor le basse rime
Muoue, e quella ragion la colpa toglie
Che fa viua la fede, e'l duolo eterno.
I n fin à l'ultim'hora à quelle voglie
Saran sole nel cor, che furon prime
Sfogando il fuoco honesto, e'l duol interno.

Q uel fior d'ogni uirtute in un bel prato
Con l'aura de la mia gioiosa speme,
Tal odor me die gia, che il dolce seme
Fa il frutto amaro anchor soaue, e grato.
S e n'è benigno, ò pur contrario'l Fato,
Non si discerne infin à l'hore estreme,
Che se l'un mal s'allenta, l'altro preme,
Sempre è dubbioso il nostro miser stato.
M a per cangiar di tempo, ò di fortuna
Non si congera in me l'alto pensiero
Di lodar la cagion, pianger il danno.
D a l'antica passion nacque sol vna
Fede al mio petto, che non men sincero
Dal primo giorno sara l'ultim'anno.

P enſo per addolcir i giorni amari
A l'amata cagion far degna ſtima,
Che viue in Cielo,e'n terra,anchor la prima
Luce,che'l ſecol noſtro orne,e riſchiari.
T ento i graui martir,dogliosi,e chari,
Narrar piangendo,e de sfogarli in rima,
Prendo conſiglio da color,ch'in cima
D'alto ſaper ſon hoggi eccelſi,e rari.
V eggio ch'una volubil rota muoue
L'inſtabil Dea,che per vie lunghe,ò corte,
Chi piu luſingha à maggior mal riſerba:
M a non trouando al fin ragion,che gioue
A lalma nel ſuo duol ſempre proterua,
Prego che'il pianto mio finiſca Morte.

Quando il gran lume appar ne l'Oriente,
Che'l negro manto de la notte ſgombra,
E da la terra il gielo,e la fredd'ombra
Diſſolue,e ſcaccia col ſuo raggio ardente.
D e l'uſate mie pene alquanto lente,
Per l'inganno del ſonno allhor m'ingombra,
Ond'ogni mio piacer riſolue in ombra,
Quando da ciaſcun lato ha l'altre ſpente.
O viuer mio noioſo,o auuerſa ſorte,
Cerco l'oſcurita,fuggo la luce,
Odio la vita ogn'hor,bramo la morte.
Q uel che à gliocchi altrui noce,à me riluce,
Perche chiudendo lor s'apron le porte
A la cagion,ch'al mio Sol mi conduce.

Occhi

Occhi l'usanza par che ui sospinga
Al pianger vostro, & à l'altrui dolore;
Mirando la cagion cresce il vigore,
Non la vedendo voi, che vi lusinga,
Anzi scorger ne par che non la finga,
Ma sempre interna ne dimostra Amore
L'imagin bella, e di mandarla al core
Si bella, e viua à forza ne constringa.
Anzi del veder uostro cieco insano
Per vna imagin finta il cor s'infiamma
A' l'usato desir con falsa speme.
Forse il cor crede, e noi miriamo inuano,
Ma questa colpa è vgual, ei nella fiamma;
E noi nel pianto la purgamo insieme.

Voi, che miraste in terra il mio bel Sole
Deh fate à gli altri che no'l uidder fede,
Che come il suo valor ogn'altro eccede,
Così son le mie pene al mondo sole.
Quant'ei valse, e non men l'alma si dole,
Chi la sua uita uidde, hor la mia vede
Di quella gloria, e questa pena crede,
Che il Ciel senz'altro vgual ambe le vuole.
Ond'ei mi appar souente in sonno, e dice:
Nasce un miracol nuouo dal tuo danno,
Che spesso in Ciel mi puo far men felice.
Piu nuouo è assai dic'io, ch'al breue inganno
Dun nostro sguardo, che nel sonno lice,
Tenermi viua in si mortal'affanno.

G li Agnoli eletti à quel bene infinito
Baaman hoggi soffrir penosa morte;
Poi che ne l'alta gloriosa corte
Non fia piu il seruo del Signor gradito.
P iange la nostra madre il gusto ardito,
Ch'à i figli suoi del Ciel chiuse le porte;
E che le man piagate hor sieno scorte
Per riducci al camin da lei smarrito.
A sconde il Sol la sua fulgente chioma,
Spezzansi i sassi viui, apronsi i monti,
Trema la terra anchor, turbansi l'acque.
P iangono i spirti à nostri danni pronti
De le catene loro l'aggiunta somma,
L'huomo non piange, e pur piãgendo nacque.

P oi che tornata sei anima bella
A la porta celeste, onde partisti,
Quanto lasciati hai noi miseri, e tristi,
Tanto lieta hai nel Ciel fatt'ogni stella.
N on piango gia il tuo ben, ma l'empia, e fella
Sorte del mondo, il qual mentre viuesti
Col dotto stil così honorato festi,
Che non fu vgual in questa etade, ò in quella.
R imaso è senza te pouero, e priuo
D'ogni sua gloria, e per disdegno, e doglia
Sommerso ha quasi Roma il Tebro altiero.
S ol per te hà fatto quel, che per lo Diuo
Cesar gia fece, e appar di quella spoglia
Pianto hà la tua beato almo sincero.

L e tante opre diuine, e'l ſacro impero
In terra, e'n Ciel del noſtro eterno Sole
Scriſſer quei ſanti in ſemplici parole,
Per non giunger con arte forza al uero.
M oſſa da ſimil fede io ſcriuo, e ſpero,
Che ſe le lodi voſtre rare, e ſole,
qual poſſo canto, ò come il ver le vuole,
Non ſe ne ſdegne il voſtro animo altiero.
C he quaſi per la candida, ch'in oro
Sottil s'appoggia ſi, ch'altra uaghezza
Non puo impedir la ſua piu chiara luce.
L a voſtra vera gloria in quell'altezza,
Che merta così ricco, e bel theſoro
Dentro al mio baſſo ſtil ſola riluce.

S' io non depingo in carte il ſopr'humano
Del Roman noſtro Padre almo valore,
Intenta charita, pietoſo amore,
Fa mancar il penſier, cader la mano.
P oſcia le glorie ſue l'humil, e piano
Mio ſtil non giunge al caſto amico ardore,
Richiama l'alma acceſa i giorni, e l'hore
Vuol ch'io conſumi lagrimando in vano.
T oglie l'amato Sol la luce altiera
Il canto mio, ma l'amoroſa forza
Contro ragion la cieca voglia ſpinge.
D iuerſa paſſion per l'un rinforza.
E per l'altra'l deſio raffrena, e ſtringe,
Ma queſta, e quella fiamma io ſerbo intera.

Qual huom cui folta nebbia al viso ha spente
L'orme del chiaro suo noto viaggio,
Ma dal pie auezzo, dal giudicio saggio,
Quasi cieco condur dritto si sente.
T al io gia al fin della mia uoglia ardente,
Viddi asconder da Morte il fido raggio,
Scorta del uiuer mio: ma pur sempr'haggio
De l'alto essempio suo chiara la mente.
A ltra notte la sua d'altro bel giorno
Scorgo, onde l'alma desiosa, e lieta
Sempre si volge al mio celeste segno.
C osì senza girar gliocchi d'intorno,
Quanto posso leggiera à l'alta meta,
Chi mi scuopre il mio Sol, correr m'ingegno.

S ignor, ch'in quella inacessibil luce,
Quasi in alta caligine, t'ascondi,
Ma viua gratia, e chiari rai diffondi
Nel specchio eterno, ou'ogni ben riluce.
P rincipia il tutto, e al suo fin lo conduce
Vn solo cenno tuo, qual mille mondi
Potria far, e disfar: che ne i profondi
Abissi in terra, e in Ciel sei uero Duce.
R isguardame ti prego in questo centro
Terrestre afflitto, e con l'ardor che suole
La tua bontade al mio martir proueggia.
P on l'alma hormai tant'al tuo Regno dentro,
Ch'almen lontan la scalde il tuo gran Sole,
E da uicin quel picciol mio riueggia.

D i quella chara tua serbata fronde
Che à rari antichi Apollo ampia corona
Donasti allhor, che à l'alma tua Helicona
Gustar l'acque piu chiare, e piu profonde.
H or che'l gran Iouio ne l'estreme sponde
Del patrio Oceano à l'Indio suona
Con le luci d'honor, che si ragiona,
Le prime glorie altrui gir le seconde.
O rna di propria man la fronte altiera,
Che la sua dotta Musa hoggi è sol quella,
Che rende il secol nostro adorno, e chiaro.
Q uesto al Sol viuo mio sua luce intiera
Serbara sempre, e quel soggetto raro
Hara si degna historia, eterna, bella.

L e nostre colpe han mosso il tuo furore
Giustamente Signor ne i nostri danni,
Ma se l'offese auanzano gli affanni
D'assai la tua bonta vince ogni errore.
C hiede mercè ciascun carco d'horrore,
Deposta la superbia, e i ricchi panni,
Non se ragion in lungo uolger d'anni,
quel che'l diuin giuditio hà in si poch'hore.
V ede'l passato mal, piange'l presente,
Teme'l futuro, e piu il supplitio eterno,
Che tal uita, tal pregio al fin'apporta.
S corga il bel raggio tuo la cieca gente,
Senta'l rimedio del tuo amor superno,
Apri hormai di pietà l'immensa porta.

V ergine pura hor de bei raggi ardenti,
Del Sol verace in Ciel eterno giorno
Ti godi, e in terra hauesti alto soggiorno,
Ch'à gli occhi tuoi diuini eran presenti.
H uomo el vedesti, e Dio, quand'i lucenti
Spirti facean l'albergo humile adorno
Di chiara luce, e timidi d'intorno
Stauan tremando al grand'ufficio intenti.
I mmortal Dio ne l'human velo inuolto
L'adorasti Signor, figlio'l nodristi,
L'amasti sposo, e l'honorasti padre.
P regal c'hormai lo spirto mio disciolto
Dal mondo, in Ciel per te tal gratia acquisti;
Che in questo mio desir ti mostri madre.

S e ben'à tante gloriose, e chiare
Dote di quello inuitto animo altiero
Volgo la mente ogn'hor fermo il pensiero,
Non fur l'altre di fuor men belle, e rare.
P ur perche quelle son, queste n'appare,
Che sian piu grate, il casto nostro, e vero
Parrebbe fusse Amor falso, e leggiero,
Se non fusser l'interne al cor piu chare.
M a quante mai di buon visse fra noi
Quanto di bel per occhio human si scorse,
Anzi la virtù vera, e la beltade;
I n lui risulse si, che tutti voi
Che lo mirasti hor piu viuete in forse
S'hebbe tal gloria la piu chiara etade.

L a mia diuina luce, e doppia scorta
De l'alma in questa, & in quell'altra vita,
Qui con l'essempio al vero honor s'inuita,
E là col bel pensier sempre la porta.
A' l'una, e l'altra gloria apre la porta,
E se da i passi miei fusse seguita
I goderei la sù quell'infinita,
E questa al fin mortal saria men corta.
S' ella scorgeua vn'intelletto vguale
Al lume suo, l'hauria condotto in parte,
Che saria là beata, e quà felice.
M a il Ciel si largamente non comparte
Le gratie sue, ve al mio perfetto lice
Hauer per guida vn sol per volar l'ale.

S e i chiari spirti, oue mostrò Natura
L'ultima forza si, che intreser quanto
Circonda il Ciel col suo stellato manto;
E d'esso il moto, l'ordin, la misura.
E glialtri poi, che con la mente pura
Alzar sopra di se stessi tanto,
C'hebber la vera fede, e'l lume santo
Senza dar punto al viuer basso cura,
H auesser del mio Sol mirato i rai:
Quei primi haurian da sue grand'opre inteso,
Che reggeua il bel corpo alma immortale:
Q uesto del ver con maggior fiamma acceso
Il cor, vedendo vn tal miracol, quale
Nel mondo tra glihuman non fu gia mai.

S'io potessi sottrar dal giogo alquanto
Madonna il collo, e uolger i pensieri
Da la mia luce altroue sciolti, e intieri,
Li porrei in uoi volgendo in riso il pianto.
I arei dolce lo stil, soaue il canto,
Per dir de vostri honori pregi altieri,
Che l'alte sue uirtù son regni ueri,
Non corona, ne scettro, o regal manto.
Ma à uoi fù il Ciel si largo, e à me la stella
Si parca, che si oppon tosto il mio Sole
Tra il uostro Paradiso, e gliocchi miei.
Ei ritien la mia uista, e come sole
L'affrena in lui, per non ueder men bella
La vostra lode, e torme i chari omei.

Spense il dolor la uoce, e poi non hebbe
Per si bella cagion lo stile accorto,
Ma dell'error palese ascosa porto
La pena, poscia'l cor tanto m'increbbe.
E'l tristo canto, che col tempo crebbe,
Piu ncia altrui, ch'à me stessa conforto
Credo che porga, & al uero uien corto,
Che per il suo miglior tacer dourebbe.
Ne gioua à me, ne à quel mio lume santo,
Che al suo valor, & al tormento è poco
Quanto puo dir, che piu Helicona honora.
Tempo è ch'ardendo dentro ascoso il fuoco,
Mai sempre si di fuor rasciughi il pianto,
Che sol d'intorno al cor rinasca, e mora.

Q ual Tigre dietro à cui gl'inuola, e toglie
Il charo pegno, ò mia dogliosa sorte
Cor s'io seguendo l'empia, e dura Morte;
Ricca allhor de l'amate, e dure spoglie.
M a per colmarmi il cor d'interne doglie,
Sdegnosa à l'intrar mio chiuse le porte,
Che con far nostre vite manche, e torte,
Non empia le bramose ingorde uoglie.
V uol troncar l'ali à i bei nostri desiri,
Q uand'han preso spedito, e largo uolo,
Per gir del cader loro alta, e superba.
H uopo non gli è ch'à numer grand'aspiri
Certa d'hauerne tutti; elege solo
L'hore piu dolci per parer piu acerba.

Q uando dal suo tormento il cor si duole,
Si ch'io bramo il mio fin; timor m'assale,
E dice: Il morir tosto à che ti uale?
Se forse lungi uai dal tuo bel Sole.
D a la cui fredda tema nascer suole
Vn caldo ardir, che pon d'intorno l'ale
A`l'alma, onde disgombra il mio mortale
Q uant'ella puo da quel, che'l mondo uole.
C osì lo spirto mio s'asconde, e copre
Q ui dal piacer human, non gia per fama,
O van grido, o pregiar troppo se stesso.
M a sente'l lume suo, che ogn'hor lo chiama,
E vede il volto ouonque mira impresso,
Chi li misura i passi, e scorge l'opre.

S pirti felici, c'hor lieti ſedete
Tra l'alme Muſe, e di quel ſacro monte
V'è noto il fondo, e ſon le voglie pronte,
Venite al fin de l'honorata ſete.
D' un bel diſir pietoſi hormai porgete
Le voſtre deſtre à me, ch'intorno al monte
Cercando vo con vergognoſa fronte
L'alma, che ſcorge il ben, c'hor vi godete.
N on ch'io penſi dar luce al chiaro Sole
In che mi ſpecchio, ne ch'un marmo breue
Non chiuda il nome mio col corpo inſieme;
M a ch'innanzi à quei rai non ſian di neue,
Tante amoroſe mie baſſe parole;
Mentre sfogo il do lor, che il cor mi preme.

V idd'io la cima, il grembo, e l'ampie falde
Del monte altier, che'l gran Tipheo n'aſconde
Fiammeggiar liete, e le vezzoſe ſponde
Del lito bel de lumi ornate, e calde.
P er le tue glorie, che fien chiare, e ſalde,
Mentr'è ſtabil la terra, e mobil l'onde,
Vedran ſenza timor d'eſſer ſeconde,
Si, che tal piaga il mondo unqua riſalde.
O uonque mi volgea triompho nuouo
Scorgea per l'opre degne, e tutt'intorno
De l'alto tuo valor lode immortali,
N e queſto Signor mio fu ſolo un giorno,
Ma glianni tuoi ſi ben diſpenſi i truouo,
Che nel gran merto i di fur tutti vguali.

R amì d'un alber ſanto, e vna radice
Ne diede al mondo, ma ſon chiare, e intiere
L'alme tue frondi, e le mie manche, e nere,
Onde diuerſi frutti Amor ne lice.
B en fuora appar di lor ſuo ſtil felice,
S'io per lui degna ſcorta à l'altre ſpere
Fuſs'io à Parnaſo, e l'altre glorie vere,
Come à gli amanti Laura, e Beatrice.
S i che per far eterna qui memoria
Di lui, volga il purgato, e raro ſtile;
A tal, ch'allarghi il volo à i bei penſieri.
C he poggiando ogn'hor piu ſua immortal gloria
Cader non puo la mia depreſſa, e humile,
Poi del ſuo honor vanno i miei ſpirti altieri.

S e l'empia inuidia aſconder penſa al voſtro
Lume mio ſol un raggio, allhora, allhora,
De ſette altri maggior vi adorna, e honora,
Quaſi Idra bella nuoua al ſecol noſtro.
C on chiare voci, e con purgato inchioſtro
Ogni ſpirto gentile, fin che l'Aurora
Ou'il Sol cade, il lume eterno adora,
Com'idol ſacro, ò diuin raro moſtro.
E quel cieco voler, che non intende
L'altiera luce, ù piu celar la crede,
Piu la diſcopre, e ſe medeſimo offende.
L'occhio, e l'oggetto bel conforme il vede
Sempre piu chiaro; onde per voi s'accende
A virtù il buono, il ſuo contrario cede.

S e quel ſuperbo dorſo il monte ſempre
Soſtien, perche aſpirar al Ciel gli piacque,
Da peſo, e fuoco oppreſſo, cinto d'acque
Arde, piange, e ſoſpira in varie tempre.
E' degno che'l paſſato duol contempre
Il preſente gioir, che Tipheo nacque
Per alte impreſe, e à forza in terra giacque,
Non conuien bel deſir tempo diſtempre.
H or gli da il frutto la ſmarrita ſpeme,
Dal qual puo hauer ſi lunga, e chiara hiſtoria,
Che compenſa il piacer l'haute pene.
N on cede il carco, che felice il preme,
Se ne i ſpirti diuim è uerra gloria,
A quel, che'l vecchio Athlante anchor ſoſtiene.

D i vaga Primauera i piu bei fiori,
Di rare gemme il piu ricco theſoro,
De le pregiate vene il piu fin'oro,
Perdendo col bel uolto i propri honori.
C he al chiaro lampeggiar di quei colori,
Par che celeſte man l'alto lauoro,
Là doue grauità, l'humil decoro
Empion gli huomini, i Dei d'intenſi ardori.
I o miſer, che mirarla oſai per farmi
Immortal col morir, l'audace impreſa
Ne piu graue martir toglie il timore.
N e poſſo, ò uoglio di ſperanza aitarmi,
Anzi ogn'hor giungo fuoco à l'alma acceſa,
Che bel fin fa, chi bene amando more.

D i lagrime, e di fuoco nodrir l'alma,
Con secca speme rinuerdir la uoglia,
Legar di nuouo il cor, quando discioglia
Segno maggior la uista altiera, & alma.
M' insegna Amor ageuolar la salma,
Mentre piu alto il bel pensier m'inuoglia,
E nel dolce cader scemar la doglia,
Per c'habbia altrui del mio languir la palma.
S oaue cibo mi è il pianto, e l'ardore,
Le perdute speranze un giusto freno,
Che indietro volge il gia corso desire.
I l tormento m'apporta largo honore,
Che per uirtu del bel lume sereno,
Di par à la mercè piace il martire.

P ensier ne l'alto uolo, oue tu stendi
L'audaci penne, il mio ualor non sale?
Onde perder l'imprese, & arder l'ale
Seria il fin del principio, c'hora intendi
P oi con l'ardito uaneggiar m'accendi,
Sì, ch'io consento il bel lume immortale
Mirar con l'occhio mio debole, e frale,
Che'l uigor perde, oue tu sol ascendi.
D esio non hò ch'aspiri al gran disegno
Che da radice è suelta mia speranza,
Volto è in contrario ogni benigno lume.
A rde il cor pur senza mostrarmi un segno,
Ascondasi il martir, ch'ogn' altro auanza,
Alma taci, & adora il sacro nume:

S e à l'alto vol mancar l'ardite pene
D'altro contrste, che di fragil cera,
Colui, ch'accende in Ciel la quinta sphera,
Dal sommo padre tal decreto ottenne.
Q uel cerchio inuidia tal mai non sostenne,
Che di fama, e uirtù gloria si uera
Mostrarsi in un soggetto forse intera,
Miracol solo, ch'agli nostri auuenne.
N e l'un fu ardito in guerra armato opporse,
Tanto lume diuin scorger gli parue,
Ne l'altro irato in lui fulgor contorse.
M orte mandar con si fallaci larue,
Che lieta, e inerme à l'incontro gli corse,
Non cadde gia, ma dal mondo disparue.

Q uando piu stringe il cor la fiamma ardente,
Corro à l'alme fauille, ond'esce il fuoco,
Iui piu ogn'hor m'accendo, iui m'alluoco,
E per si dolce ardor l'alma il consente.
D' appressarsi al suo mal rimedio sente,
Spregia il martir per appregiar il luoco.
A la cagion si uolge, e prende in giuoco
Il graue duol de l'affannata mente.
N asce dal uiuo lume un raggio tale,
Che di ricca speranza ogn'hor m'adorna,
E poi mia fede un lieto fin predice.
C hi non adora un ualor senza vguale?
Chi nō cōtempla un Sol, che sempre aggiorna?
Chi non ammira si nuoua Fenice?

A mor mi ſprona, e in un tempo m'affrena,
Lo ſtar mi ſtrugge, e il fuggir non m'aita,
Vgualmente mi ſpiace morte, e vita,
Giuſto duol certo à lamentar mi mena.
Q ueſta nuoua tra noi del Ciel ſerena,
Che per coſa mirabile s'addita,
Qual'io la viddi in ſu l'età fiorita,
Sempre m'è inanti per mia dolce pena.
L a diuina incredibile bellezza
Raddoppia à l'alta impreſa il mio valore
Che'l fren de la ragion Amor non prezza.
E dolendo addolciſſe il mio dolore,
Ne l'alma mia punto di ſdegno ſprezza,
Che tal fin fa, chi bene amando more.

V eggio al mio danno acceſo, e largo il Cielo,
E al mio giuſto deſio ſdegnoſo, e parco,
E del gran mal, c'hò ſempre il petto carco
Moſtro la minor parte, e l'altre celo.
N e ſpero homai, ch'al variar del pelo,
Girando il dì, ch'à mio mal grado varco,
Cangi l'alma lo ſtile, ò'l graue incarco,
Men noioſo ſopporto il mortal velo.
B eata lei, che con un fuoco eſtinſe
L'altro piu interno, e da l'ardita Morte
Fu il morir lungo in ſi breu'hora ſpento.
M a'l timor de l'eterne fe piu corte
Le pene ſue, ma'l mio furor diſtrinſe
Maggior paura, e non minor tormento.

N ella dolce stagion non se incolora
De i nati fior, ò uer fronde nouelle
La terra, ne fiorir fa tante stelle
Nel più sereno Ciel la uaga Aurora,
C on quanti alti pensier scorge, & honora
L'anima accesa, ricca anchor di quelle
Gratie del lume mio, ch'altiere, e belle
Mostra ardente memoria d'hora in hora.
T al potess'io ritrarle in queste carte,
qual'ho impresse nel cor, che mille amanti
Infiammerei de casti fuochi ardenti.
M a che potria narrar l'alme consparte
Iui del mortal velo, e quelli intenti
Raggi de la virtù si uiui, e santi.

F elice Donna à cui l'animo vinse
Graue dolor, ch'al gentil petto escluse
Desio di vita, e le speranze infuse
Nel cieco oblio, d'ogni timor ti cinse.
D e l'altrui sangue il sposo amato tinse
Il manto allhor, che dal martir confuse
Fuor le ragioni in te, le uoci chiuse,
Ch'Amor ne l'alma il maggior mal dipinse.
Q uante morti ti colse, e lunghe, e vere
quel'una, che ti diede in un momento
Per fuggir graue mal piume leggiere.
M a io, che maggior danno hor prouo, hor sento:
Non dal mio chiaro Sol volge si altiere,
Ch'à mio mal grado il cor vince il tormento.

Con fur

C on far le glorie tue Signor piu conte
Sei hor del nostro nome ampio ristoro,
Di lode ornando voi, di eterno alloro
Cingi à te stesso l'honorata fronte.

L' animo inuitto, e l'alte forze pronte
Sempr'al maggior periglio, e gemme, & oro
Spregiar non ti bastò, ch'altro thesoro
Trouasti con Apollo al sacro fonte.

B en ti rende sicuro il tuo valore,
E di gran lunga auanzi ogni mortale,
Ond'humiltà d'inuidia scarco e salti.

R iserbato t'ha'l Ciel per nostro honore
Tanti, e tant'anni, ch'un soggetto tale
Conuiene à tuoi pensier i felici, & alti.

P adre Noe del cui buon seme piacque
A Dio di rinouar l'antico mondo,
Allhor che nel gran pelago profondo
Colmo di graue error sommerso giacque.

S e al puro occhio diuin cotanto spiacque
quel secol, forse men che questo immondo,
Con giusta ira minaccia hor del secondo
Diluuio d'human sangue, e non pur d'acque.

P rega, che in quel furor humile, è pura
Io la mente haggia, e si del suo honor carca,
Che non si volga à men pregiata cura.

M a chiusa internamente dentro l'Arca
De l'alma piaga sua chiara, e sicura
Viua la fede mia d'ogni ombra scarca.

Q uel Sol, che fu dal Ciel l'alma innamora;
Tosto per l'honorata angusta strada
Corse, per far del mondo ogni contrada
Ricca de la sua gloria in si breue hora.
N on era in mezzo l'hemisperio anchora
Il suo bel giorno, e de l'inuitta spada
Hermo tremaua, e Nilo: Ahi come aggrada
A Morte, ch'anzi tempo ogni ben mora.
O caso non gli die, che sempre in orto
Viura la luce sua per cui rinasce
Virtude al cor, quand'è dal martir spenta.
G iunse ei qui de l'honor al vero porto,
Hor gode al Ciel in Dio l'alma contenta;
E la mia qui del suo valor si pasce.

D onna sicura acesa, e da l'errante
Volgo lontana in solitario albergo,
Lieta mi par veder lasciando à tergo
Quanto non piace al primo eterno amante.
E fermar col desio le sacre piante
Soura un gran mõte, ond'io mi specchio, e ter(go,
Nel bel essempio il pensier drizzo, et ergo
Drieto l'orme beate, e l'opre sante.
L' alpestre rupe sua, quest'aspro scoglio
M'appresenta talhor, ma lungi il Sole,
Che vicin l'infiammaua il cor mi scalda.
P ur fermo in lei la speme come soglio,
Che de bei crin nella dorata falda
Copra le colpe mie quand'ella vuole.

Q uel bel ginepro, oue d'intorno cinge
Irato vento, ne percio le foglie
Sparge, ne disunisce, anzi raccoglie
La cima, e i rami, e se stesso si stringe,
L' animo stabil mio Donna depinge
Combattuto ad ogn'hor, ma se discioglie
Fortuna l'ira, ei la raffrena, e toglie,
Sol vincendo il dolor, che la sospinge.
C onchiudersi, e coprir ne gran pensieri
Dal Sol amato, nel cui lume inuolta
Da l'aspra guerra altiera l'alma riede.
A' quell'alber Natura insegna à fieri
Nemici contrastare, e a me la molta
Ragion, vuol che nel mal cresca la fede.

Q uante virtuti qui fra noi comparte
Il Ciel allhor, che con benigni aspetti
Suoi lumi accende à far si degni effetti,
Che'l poter suo diuin dimostra in parte.
D' interno lampeggiar chiare consparte
Al mio Signor vidd'io, Voi spirti aletti,
Che formate si bei rari concetti,
Honorate di lui le nostre carte.
E i sia degno soggetto à i sacri inchiostri,
Che dal lume diuin piu larga vita
Haurian i bei famosi studi vostri.
C he se poca mortal luce finita
Vi sprona hor tanto da superni chiostri,
quanto accender vi de luce infinita.

I n te Signor per l'orme belle, ond'io
Riueggia intero in voi quel lume chiaro
Del mio Sol viuo; e queſto parco, e auaro
Ciel venga à forza largo al voler mio.
S pregiato ha'l voſtro ardir l'acerbo, e rio
Fato, de voſtri, e con l'inuitto, e raro
Valor, a chi piu il vede ogn'hor piu charo
Tolto hà di maggior luce altro deſio.
H or, che quel Sol, che ſolo in voi riſplende,
Non moſtra in terra i diuin raggi ardenti,
Ma con lume maggior la sù contende.
O do che'l voſtro core hauendo ſpenti
I contraſti, l'inſidie, s'erge, e accende
De ſempre farſe conto à l'alte menti.

A nime belle, che viuendo eſſempio
Deſte qua giu d'ogni virtute ardente,
Hor nel piu chiaro Ciel, e piu lucente
Schernite il mondo ſcelerato, & empio.
M e cui grauoſo, e non piu vdito ſcempio
Preme dì, e notte ſenza fin dolente
Mirate ſpeſſo; e s'inganni la mente
Ch'io ſon per voi de Dio pur vero tempio;
E poi che ſenza me finiſte il corſo,
Che Natura vi diede ambi ad un tempo
Saluando il nodo, che vi ſtrinſe intiero:
P orgete (io prego) di la sù ſoccorſo
Al viuer mio, nel qual troppo m'attempo
Cercando in ſeguir voi deſtro ſentiero.

L'altezza de l'oggetto, onde à me lice
Sperar le glorie de gliantichi intiere,
Puo quello in me ch'in menti piu seuere
Puote Seluaggia, la gran Laura, e Bice
Faccia d'un cigno pur vna cornice,
E i corui in bianchi altri cantando à schiere;
Che le mie fiamme per le stelle fiere
Di se medesma è altiera vincitrice.
Da lei mi vien, che la mia lingua al gelo
Pigro se gli vi toglie ad altro sforza,
Ch'attorno spesso à nobil don viuio.
Squarciate dunque de l'affetto il velo,
Che'l lume in voi del buon giuditio amorza,
Io per me son quasi senza onda rio.

Alma cortese, che con dolci accenti
Lungi da Lethe il tuo bel Sol honori
E di ogni sua vettoria eterni al'ori
Consacri in carte alle future genti.
Per sparger questi di virtute ardenti
Tutti suoi raggi, e fur di lui minori,
Destin, Fato, momento, humani errori,
E cio ch'apporta di fortuna i venti.
Sol vna nubbe amato lume infesta,
Par che contrasti, e gir non lasci intiero
Là doue il porta il tuo leggiadro stile.
Cio fu, che'bel paese ù se di questa
Terrena cinse, e d'un bel nodo altiero
Troppo hebbe (mentre ei ne fe giorno) à vile.

S i come augelli semplicetti, e puri,
Lungi dal suo natio almo ricetto;
Volano al Ciel cercando à lor diletto
Piagge piu verdi, e fonti piu sicuri.
C osì lasciando gli altri giorni oscuri
Dopo le spalle, e ogni mortal difetto,
Con pari passo à fido albergo eletto
Moueste, che non tempo, o Morte furi.
E t à se per seguitarui anch'io gia mosso,
Ma inuidia n'hebbe il mio destin nemico,
In tanto vi perdei miser di vista.
L asso che penso del mortal mio scosso
Sol fui, perch'io restassi piu mendico
Menando vita tenebrosa, e trista.

I l cieco honor del mondo un tempo tenne
L'alma di fama vaga, e quasi un'angue
Se nodria in seno, ond'hor piangendo langue
Volto al Signor, da cui il remedio uenne.
I santi chiodi hormai sian le mie penne,
E puro inchiostro il pretioso sangue,
Purgata carta il sacro corpo esangue,
Si, ch'io scriua nel cor quel, ch'ei sostenne.
I l fuoco human con voci, e con sospiri
Si de far noto; ma il diuin, ch'è dentro
S'interni l'alma à Dio si mostri solo.
C hi guarda il gran principio, non respiri
Con altra aura immortal, che fin'al centro
D'ogni ben se n'andra sicuro à volo.

L' alto Signor dal cui sauer congionte
Tien due unite nature un sol soggetto,
Hoggi è'l mio Apollo, e gusto al sacro petto
Del diuin Hellicona il vero fonte.
A ltra cetra, altre Muse, & altro monte
Scopre la viua fede à l'intelletto,
Inspira l'aura eterno alto concetto,
Per far poi l'alme gloriose, e conte.
N on spero ornar le tempie mie d'alloro,
Ne volar con un vento, onde piu d'alto
Habbi à cader nel mio morir secondo.
S pero ben viuer sempre, e d'altro choro
Hauer corona, s'io con leggier salto
Saprò in tutto fuggir dal falso mondo.

I noue chori, e non le noue altiere
Sorelle, il pensier scorge, e in mezzo ardente
Sol, che gli alluma intorno, apre la mente
Humile à le scientie eterne, e vere.
A ccolta poi fra le diuine schiere
Tanto alzar soura se l'alma si sente,
Che fuor del natural corso souente
Segue quel Sol con piume alte, e leggiere.
E se non ch'ella pellegrina, e indegna
Del ben di tanta patria, forse Amore
Potrebbe farla qui chiara, e felice.
B en fa quel fuoco, che pien d'ogni honore,
O`uaghezza mortal si duole, e sdegna
Quasi alber, che non vien da sua radice.

M olza, ch'al Ciel quest'altra tua Beatrice
Scorgi per disusate strade altiere,
Tal esser den l'immortal glorie vere.
Gran frutto eterno trar d'humil radice.
L iue fora à cantar, ch'una Fenice
Viua, e s'han lume le celesti sphere,
Far bianchi i corui, e le colombe nere,
Opre sol del tuo stil chiaro, e felice.
P iu honor de l'altro haurai, che quell'al Cielo
Tirò l'amante, e fuor d'humana scorza
Condusse l'opra santa, e'l bel desio.
M a à te conuien di casto ardente Zelo
Infiammar l'hoste tuo, e quasi à forza,
Poscia condurlo fuor d'eterno oblio.

T ralucer dentro al mortal vel consparte,
Q uasi lampo cui serra um chiaro vetro,
Mille luci vidd'io, ma non mi spetro
Dal mondo si, ch'io le dipinga in carte.
A mor ne l'alma accese à parte, à parte
Vera l'impresa gia molt'anni dietro,
Onde ei spinge il desio, & io m'aretro
Da l'opra ch'io ogni ardir da se disparte.
E s'auuien pur, ch'io ombreggi in picciol raggio
Del mio gran Sol, da lagrime, e sospiri
Q uasi da pioggia, o nebbia par velato.
S' in amarlo fu audace, in tacer saggio
Sia almeno il cor, che homai sdegna il beato
Spirto, che mortal lingua à tanto aspiri.

Con la croce à gran passi ir vorrei dietrò
Al Signor per l'angusto erto sentiero,
Si, ch'io scorgessi in parte il lume vero,
Ch'altro che il senso aperse al fedel Pietro.
Ma se tanta mercede hor non impetro,
Non è, ch'ei non si mostri almo, e sincero;
Ma non scorgo anchor io con l'occhio altiero
Ogni humana speranza esser di vetro.
Che s'io lo core humil, puro, e mendico
Rappresentassi à la diuina mensa;
Oue con dolci, & ordinate tempre
L'Agnel di Dio nostro fidato amico
Con larga mano il suo cibo dispensa;
Ne sarei, forse un dì, satia per sempre.

Da Dio mandata Angelica mia scorta
Volgi per dritto calle al Ciel la mente;
E quando l'alma al suo cader consente
Repiglia il freno, e'l pie lasso conforta
Si, ch'à le nozze eterne non sia morta
Ogni mia luce; ma con lampa ardente
Chiamata dal Signor saggia, e prudente
Aperta al giunger mio troui la porta.
E ben che'l cor l'aspetti ad hora ad hora
Per girli incontro lietamente armato
Di puro acceso Amor, di viua fede.
Poi c'hai di me la cura, & ei ti crede;
Mostrarmi i segni, quasi interna Aurora,
Nel venir del mio Sol chiaro, e beato.

L' antiche offerte al primo tempo il pondo
Sgrauar del nostro error; ma non s'offerse
L'hostia Diuina al padre; anz'el sofferse
Sol per un segno il sacrificio immondo.
H oggi di nuouo honor s'orna il secondo
Tempio felice; hoggi il Signor scoperse
E l'ombre, e le figure: hoggi s'apperse
Con pura offerta il vero lume al mondo.
I l qual à Simeon si adentro giunse,
Che pregò di serrare gliocchi per sempre,
Per sempre aprirgli in quello eterno Sole,
E se non ch'à la Vergin le parole
Drizzò; perche il morir di Christo il punse;
Sarebbe morto in cosi dolci tempre.

P adre eterno del Ciel, con quanto Amore
Gratia, Lume, Dolcezza in vari modi
L'huomo dal mondo, da se stesso snodi,
Perche libero à te riuolga il core.
R iuolto poi di puro interno ardore
L'accendi, e leghi con piu saldi nodi;
Poscia l'affermi con si forti chiodi,
Ch'ogni aspra morte gli par viuo honore.
D al pensier fermo nasce in lui la fede;
Da la fe lume, e da la luce speme;
E dal vero sperare fuochi piu viui.
O nde non piu rubello il desir cede
A lo spirto; anzi al Ciel volano insieme
D'ogni cura mortal sdegnosi, e schiui.

D i vero lume Abiſſo immenſo; e puro
Con l'alta tua pietà le luci amiche
Riuolgi à queſti quaſi vil formiche,
Saggi del mondo; c'hanno il cor ſi duro.

S pezza de la ignoranza il groſſo muro,
Ch'anchor gli cuopre di quelle ombre antiche
Del vecchio Adamo; fredde empie nemiche
Al caldo raggio tuo caldo, e ſicuro.

O nde rendendo al Paſtor ſanto honore
Veſtiti ſol di te con fede viua
Habbian la legge tua ſcritta nel core.

S i che de propri affetti ogn'alma priua
Voli con l'ale del diuino ardore
A'la celeſte tua ſicura riua.

L' aura vital di Chriſto in mezzo'l petto
Spiraua à Simeon ſi vera vita,
Che con la propria ſua da ſe sbandita
Staua in quella di Dio chiuſo; e riſtretto.

P regando con interno ardente effetto
Ch'eſſendo hor l'alma à tanti honor gradita
D'abbraciar con virtù brieue, e finita
L'infinito di Dio Verbo concetto.

A ndaſſe à padri ſanti, dire: Che il core
L'adorò in terra Dio, che cinſe il bracio
Fanciullo humil ſol di vil faſcia adorno.

I l qual poi che di lume gratia, e ardore
Fatto haria chiaro il mondo; a far lor giorno
Andrebbe; e à ſciorgli da l'antico laccio.

S ene die lampa il Ciel chiara, e lucente
Per metter fuoco in terra, e vuol ch'ella arda
Per nostro ben; qual ghiaccio hor ne ritarda,
Che non s'accenda ogni gelata mente.
E' forte la virtù, l'esca possente,
Largo il Signor, che con giusto occhio guarda
Qual'alma è piu veloce, e qual piu tarda
A' correr per purgarsi al lume ardente.
G uerra, e disunion la viua face
Minaccia, e sfida à morte, & à martiri,
Sol per vnirne à la sua eterna pace.
A ccende il pianto in noi, muoue i sospiri,
Consuma in terra quanto al senso piace,
Per far felice in Ciel nostri desiri.

CANZONE.

S pirto gentil, che sei nel terzo giro
Del Ciel fra le beate Anime asceso
Scarco del mortal peso,
Doue premio si rende, à chi con fede
Viuendo fù d'honesto Amore acceso.
A' me, che del tuo ben non gia sospiro,
Ma di me, ch'anchor spiro;
Poi che al dolor che ne la mente siede
Sopra ogn'altro crudel non si concede
Di metter fine à l'angosciosa vita.
Gliocchi, che già mi fur benigni tanto

Volgi à gli miei, ch'al pianto
Apron si larga, e si continua vscita,
Vedi come mutati son da quelli,
Che ti solean parer gia cosi belli.
L' infinita ineffabile bellezza
Che sempre miri in Ciel non ti distorni,
Che gliocchi à me non torni,
A`me, che gia mirando ti credesti
Di spender ben tutte le notti, e i giorni,
E se'l leuarli à la superna altezza
Ti lieua ogni vaghezza,
Deh quanto mai qua giù piu charo hauesti
La pietà, almen cortese mi ti presti,
Ch'in terra vnqua non fu da te lontana:
Et hora io n'ho d'hauer piu chiaro segno
quando nel diuin Regno
Doue senza me sei, v'è la fontana,
S'Amor non puo, dunque Pietà ti pieghi
D'inchinar il bel sguardo à li miei prieghi.
I o sono, Io son ben dessa; hor vedi come
M'hà cangiato il dolor fiero, & atroce,
Ch'à fatica la voce
Puo di me dar la conoscenza vera,
Lassa, ch'al tuo partir, parti veloce
Da le guancie, da gliocchi, e da le chiome
questa, a cui daui nome
Tu di beltà; & io n'andaua altiera,
Che me'l credea, poi che in tal pregio t'era,
Ch'ella da me partisse allhora, & ancho

Non tornasse mai piu, non mi da noia,
Poi che tu à cui sol gioia
Di lei dar intendea, mi viene manco,
Non voglio no, s'anch'io non vengo, doue
Tu sei, che questo, o d'altro ben mi gioue.

C ome possibil è; quando souuiemme
Del bel guardo soaue ad hora, ad hora;
Che spento hà si breue hora;
Ond'è quel riso estinto,
Che mille volte non sia morta, ò mora;
Perche pensando à l'ostro, & à le gemme,
Ch'auara tomba tiemme
Di ch'era il viso Angelico distinto
Non scoppia il duro cor dal dolor cinto.
Com'è ch'io viua quando mi rimembra,
Ch'empio sepolchro, e inuidiosa polue
Contamina, dissolue
Le delicate alabastrine membra,
Dura conditione, che Morte è peggio.
Patir di Morte, e insieme viuer è deggio.

I o sperai ben di questo carcer tetro
Che quagiu serra ignuda anima sciorme,
E correr dietro à l'orme
De li tuoi santi piedi, e teco farmi
De le belle vna in Ciel beate forme.
Ch'io crederia. quando ti fusse dietro,
E insieme vdisse Pietro,
E di Fede, e d'Amor di te lodarmi,
Che le sue porte non potria negarmi.

Deh perche tanto è questo corpo ſorte,
Che ne la lunga febbre, ne'l tormento,
Che maggior nel cor ſento
Poteſſe trarlo à deſtinata morte,
Si, che laſciato haueſſi il mondo teco,
Che ſenza te, ch'eri ſuo lume, è cieco.

La corteſia, e'l valor, che ſtati aſcoſi
Non ſo in qual'antri, e latebroſi luſtri;
Eran molt'anni, e luſtri;
E che poi teco apparuero, e la ſpeme,
Che in piu matura etade à l'opre illuſtri
Pareggiaſſi de i Publij; e quei famoſi
Tuoi fatti glorioſi,
Si, ch'à ſentire haueſſero l'eſtreme
Genti, ch'anchor viua di Marte il ſeme;
Non pur non veggio, ne da quella notte
Che à gliocchi miei laſciaſti un lume oſcuro;
Mai piu veduti furo,
Che ritornati à loro antiche grotte;
E per diſdegno congiurarno, quando
Del mondo vſcir, torne perpetuo bando.

Del danno ſuo Roma infelice accorta
Dice: Poi che coſtui Morte mi tolli,
Non mai piu ſette colli
Duce vedrà, che triomphando poſſa
Per Sacra via trar catenati i colli.
De l'altre piaghe, ond'io ſon quaſi morta
Forſe ſarei riſorta;
Ma queſta è in mezzo il cor quella percoſſa.

Che da me ogni ſperanza ne ha rimoſſa.
Turbato corſe il Tebro à la marina ;
E ne die anuntio ad Ilia ſua, che meſta
Gridò piangendo, hor queſta
Di mia progeme è l'ultima roina.
Le ſante Nimphe', e i boſcarecci Dei
Traſſer il grido à lagrimar con lei.
E fu ſentito in l'una, e in l'altra riua
Pianger donne, e donzelle, e figlie, e matri
E da purpurei patri
A`la piu baſſa plebe il popol tutto,
E dire : O patria : queſto di fra gli altri
D'Alla, e di Canne à poſteri ſi ſcriua
quei giorni, che cattiua
Reſtaſti ; e ch'el tuo Impero fu diſtrutto.
Ne piu de queſti ſon degni di lutto
E'l deſiderio Signor mio, e il ricordo ;
Che di te in tutti gl'animi è rimaſo
Non trarra gia à l'occaſo
Di queſto il violente Fato ingordo,
Ne potra far, mentre che voce, e lingua
Formar parole, il tuo nome s'eſtingua.

CANZONE.

Mentre la naue mia lungi dal porto,
Priua del ſuo Nocchier, che viue in Cielo,
Fugge l'onde turbate in queſto ſcoglio,
Per dare al lungo mal breue conforto.
Vorei

Vorrei narrar con puro acceso Zelo
Parte de la cagione, ond'io mi doglio,
E'l peso di color, che da l'orgoglio
Di Fortuna il valore in alto uola,
Agguagliano al mortal mio graue affanno,
Veder se maggior danno
Diletto, e libertade ad altra inuola,
O s'io son nel tormento al mondo sola.

Penelope, e Laodomia un casto ardente
Pensier mi rappresenta, e veggio l'una
Aspettar molto in dolorose tempre,
E l'altra hauer con le speranze spente
Il desir viuo, e d'ogni ben digiuna
Conuenirgli di mal nodrirsi sempre,
Ma par la speme à quella il duol contempre;
Questa il fin lieto fa beata, ond'io
Non veggio il danno lor mostrarsi eterno,
E'l mio tormento interno
Non raffrena sperar, ne toglie oblio,
Ma co'l tempo il mio duol cresce, e'l desio.

Arianna, e Medea dogliose erranti
Sento di molto ardir, di poca fede
Dolersi, inuan biasmando il proprio errore;
Ma se i volubil Ciel gl'infidi Amanti
Diero à tanto seruir aspra mercede;
Disdegno, e crudeltà tolse il dolore;
E'l mio bel Sol continuo pena, e ardore
Manda dal Ciel co i rai nel miser petto
Di fiamma hoggi; e di fede albergo vero,

Ne ſdegno unqua il penſiero,
Ne ſperanza, ò timor pena, ò diletto,
Volſe dal primo mio diuino oggetto.

Portia ſoura d'ogni altra mi riuolſe
Tant'al ſuo danno, che ſouente inſieme
Pianſi l'acerbo martir noſtro vguale:
Ma ſe breue hora forſe ella ſi dolſe;
Quanto io ſempre mi doglio, poca ſpeme
D'altra vita miglior le diede altre ale,
E nel mio cor dolor viuo, e mortale
Siede, e del core e de l'alma ſerena
Vita immortal queſta ſperanza toglie
Forza à l'ardite voglie,
Ne par queſto il timor d'eterna pena;
Ma gir lungi al mio Sol la man raffrena.

Poſcia acceſi de veri, e falſi Amori
Irne veggio mill'altre in varia ſchiera,
Ch'à miglior tempo lor fuggì la ſpene;
Ma baſti vincer queſti alti, e maggiori,
Ch'à tanti pareggiar mia fiamma altiera
Forſe ſdegnò quel Sol che la ſoſtiene,
Che quante io leggo indegne, ò giuſte pene
Da mobil fede, ò impetuoſa Morte,
Tutte ſpente le ſcorgo in tempo breue
Animo fiero, ò leue
Aperſe al ſdegno, od al furor le porte;
E fe le vite à le lor voglie corte.

Onde à che volger piu l'antiche carte
Di mali altrui, ne far de l'infelice

Schiera moderna parangone anchora,
Se inferior ne l'altra chiara parte,
E'n questa del dolor, quasi Fenice
Mi sento rinuouar nel fuoco ogn' hora,
Perche'l mio viuo Sol dentro innamora
L'anima accesa, e la cuopre, e rinforza
D'un schermo tal, che minor luce sdegna,
E su dal Ciel m'insegna
D'amar, e sofferir, ond'ella à forza
In si gran mal sostien quest'humil scorza.
Canzon tra viui qui fuor di speranza
Va sola, e di ch'auanzi
Mia pena ogn'altra; e la cagion puo tanto,
Che m'è Nettar'il fuoco, Ambrosia il pianto.

Il fine de Sonetti, e Canzoni.

Seguitano le Stanze.

Quando miro la terra ornata, e bella
De mille vaghi, e odoriferi fiori;
E si come nel Ciel luce ogni stella,
Cosi splendeno in lui vari colori.
Et ogni fiera solitaria, e snella
Mossa da natural instinto fuori
De boschi vscendo, e de le antiche grotte
Va cercando il compagno giorno, e notte.

E quando miro le vestite piante
Pur di bei fiori, e di nouelle fronde,
E de gl'uccelli le diuerse, e tante
Odo voci cantar dolci, e gioconde.
E con grato romor ogni sonante
Fiume bagnar le sue fiorite sponde;
Tal che di se inuaghita la Natura
Gode in mirar la bella sua fattura.

Dico, fra me pensando, quanto è breue
Questa nostra mortal misera vita.
Pur dianzi tutta piena era di neue
questa piaggia; hor si verde, e si fiorita.
E d'un aer turbato, oscuro, e greue
La bellezza del Ciel era impedita.
E queste fiere vaghe, & amorose
Stauan sole fra monti, boschi ascose.

N e s'udiuan cantar dolci concenti
Per le tenere piante i vaghi vccelli:
Che dal soffiar di piu rabbiosi venti
S'atterran secche queste, e muti quelli:
E si veggion fermar i piu correnti
Fiumi dal ghiaccio, e piccioli ruscelli:
E quanto hora si mostra, e bello, e allegro
Era per la stagion languido, & egro.

C osi si fugge il tempo, e col fuggire
Ne porta glianni, e'l uiuer nostro insieme:
Che à noi (colpa del Ciel) di piu fiorire,
Come queste faran, manca la speme.
Certi non d'altro mai, che di morire,
O` d'alto sangue nati, ò di vil seme.
Ne quanto puo donar benigna sorte
Fara verso di noi pietosa Morte.

A nzi questa crudel ha per vsanza,
I piu famosi, e triomphanti Regi,
All'hor c'hanno di vincere speranza
Priuar di vita, e de gliornati fregi:
Ne gli gioua la regia alta possanza,
Ne glihauuti trophei, ne fatti egregi;
Che tutti vguali in suo puoter n'andiamo,
Ne piu di ritornar speranza habbiamo.

E pur con tutto ciò miseri, e stolti
Dil nostro ben nemici, e di noi stessi
In questo graue error fermi, e sepolti
Cerchiamo il nostro male, e i danni espressi,
E con molte fatiche, affanni molti
Rari hauendo i piaceri, i dolor spessi
Procacciamo di far noiosa, e greue
La vita, che troppo è misera, e breue.

Quello per hauer fama in ogni parte
Ne la sua piu fiorita, e verde etade
Seguendo il periglioso, e fiero Marte;
Hor fra mille saette, e mille spade
Animoso si caccia, e con nuoua arte
Mentre spera di farsi à le contrade
Piu remote da noi altri immortale
Casca assai piu ch'un fragil vetro, e frale.

Quell'altro ingordo d'acquistar thesori
Si commette al poter del mare infido;
E di paura pien, e di dolori
Trapassa hor questo, hora quell'altro lido:
E spesso da l'irate onde i romori
Gli fan merce chiamar con alto grido:
E quando ha da ricchir piu certa speme
La vita perde, e la speranza insieme.

A ltri ne le gran corti consumando
Il piu bel fior de suoi giouanil'anni:
Mentre vtile honor vanno cercando
Sol ritrouano inuidia, oltraggio, e danni:
Merce d'ingrati Prencipi, che in bando
Post'hanno, ogni virtù, e sol d'inganni,
E di brutta auaritia han pieno il core,
Publico danno al mondo, e dishonore

A ltri poi vaghi sol d'esser pregiati,
E di tener fra tutti il primo luoco:
E per vestirsi d'oro, e gire ornati
De le piu chare gemme, à poco, à poco
Tiranni di la patria odiosi, e ingrati
Si fanno, hora col ferro, hora col fuoco:
Ma al fin di vita indegni, e di memoria
Son morti, e col morir muor la lor gloria.

Q uanti son poi, che diuenuti amanti
Di due belli occhi, e d'un leggiadro viso
Si pascon sol di dolorosi pianti
Da se stesso tenendo il cor diuiso:
Ne gioia, ne piacer sono bastanti
Trarli del petto se non finto riso:
E se lieti talhor si mostran fuori,
Hanno per un piacer mille dolori.

C hi viue ſenza mai ſentir riposo
Lontano da la dolce amata viſta.
Chi à ſe ſteſſo diuien graue, e noioſo
Sol per un ſguardo, ò vna parola triſta:
Chi da un nuouo riual fatto geloſo
Quaſi appreſſo al morir ſi duol, s'attriſta.
Chi ſi conſuma in altre varie pene
Piu ſpeſſe aſſai, che le minute arene

E coſi ſenza mai ſtringere il ſeno
Con la ragion à questi van deſiri
Dietro al ſenſo correndo, il viuer pieno
Traggono d'infiniti aſpri martiri,
Che tranquillo ſaria, puro, e ſereno,
Se ſenza paſſione, ſenza ſoſpiri
Lieti godendo quanto il Ciel n'ha dato
Viuendo con modeſto, & humil ſtato.

C ome ne la felice antica etate
Quando di bianco latte, e verdi ghiande
Si paſceuan quell'anime ben nate
Contente ſol di pouere viuande.
E non s'udiua infra le genti armate
De le ſonore trombe il romor grande.
Ne per far l'armi gli Ciclopi ignudi
Battendo riſuonar faccean l'incudi.

N e gli ſporgeua la ſperanza ardire
Di poter acquiſtar fama, & honore;
Ne per dargli dopoi graue martire
Con dubbioſi penſier dauan timore.
Ne per mutarſi i Regni per deſire
Per ſoggiogare altrui gioia, e dolore
Sentiuano giamai ſciolti di queſte
Humane paſſion graui, e moleſte.

M a ſenza altri penſier ſtauan contenti
Con l'aratro à voltar la dura terra,
Et à mirar i ſuoi piu chari armenti
Paſcendo inſieme far piaceuol guerra:
Hor con allegri, e boſcareci accenti
Scacciauano il dolor, che ſpeſſo atterra,
Ch'in ſe l'accoglie, fra l'herbette, e fiori
Cantando hor con le Nimphe, hor con paſtori.

E ſpeſſo à pie d'uno olmo, ouer d'un pino
Era vna meta, ò termine appoggiato:
E chi col dardo al ſegno piu vicino
Veloce daua, era di frondi ornato.
A Ceres poi le ſpiche, à Bacco il vino
Offeriuan deuoti: e in tale ſtato
Paſſando i giorni lor, ſerena, e chiara
queſta vita facciam miſera, e amara.

Q uesta è la vita che cotanto piacque
Al gran padre Saturno, e che seguita
Fu da i pastori suoi, mentre che piacque
Nelle lor menti l'ambition sopita.
Ma come poi questa ria peste nacque,
Nacque con lei l'inuidia sempre vnita:
E misero diuenne à un tratto il mondo
Prima cosi felice, si giocondo.

P erche dolce piu assai era fra l'herba
Sotto l'ombre dormir quieto, e sicuro,
Che ne dorati letti, e di superba
Purpura ornati: e forse piu ogn'oscuro
Pensier discaccia, & ogni doglia acerba
Sentir col cor tranquillo, allegro, e puro
Ne l'apparir del Sole mugghiar gliarmenti,
Che l'harmonia de piu soaui accenti.

B eato donque, se beato lice
Chiamar, mentre che viue, huomo mortale,
E se viuendo si puo dir felice,
Parmi esser quel che viue in vita tale,
Ma esser piu desia, qual la Fenice,
E cerca di mortal farsi immortale:
Anzi quella che l'huomo eterno serba
Dolce nel fine, e nel principio acerba.

L a virtù dico, che volando al Cielo
Cinta di bella, e d'instiguibil luce,
Se ben vestita è del corporeo velo
Con le fort'ale sue porta, e conduce,
Chi l'amâ, e segue: ne di Morte il Zelo
Teme giamai: che questo inuitto Duce
Spregiato il tempo, e suoi infiniti danni
Fa viuer tal che morto è gia mill'anni.

D i così bel desio l'anima accende
questa felice, e gloriosa scorta,
Che à le cose celeste spesso ascende,
E l'intelletto nostro spesso porta
Tal che del Ciel, e di Natura intende
Glialti segreti: onde poi fatta accorta
quanto ogn'altro piacer men bello sia
Sol segue quella, e tutti glialtri oblia.

Q uanti Prencipi grandi, amati, e chari
Insieme con la uita han perso il nome.
quanti poi viuon gloriosi, e chiari
Poueri nati: sol perche le chiome
Di sacri Lauri, altieri doni, e rari
S'ornorono felici: & hora come
Chiare stelle nel Ciel splendon beati,
Mentre il mondo starà sempre honorati.

Molti essempi potrei venire contando,
De quali piene ne son tutte le carte,
Ch'il Ciel produtto ha in ogni tempo ornando
Non sempre auaro, hor questa, hor quella par-
Ma quanti ne fur mai dietro lasciando, (te.
E quanti hoggi ne son posti da parte
Vn ne dirò, che tal fra glialtri luce,
Qual tra ogn'altro splendor dil Sol la luce.

Dico di voi, e de l'altiera pianta
Felice ramo del ben nato Lauro,
In cui mirando sol si vede, quanta
Virtù risplende dal mare Indo al Mauro;
E sotto l'ombra gloriosa, e santa
Non s'impara à pregiar le gemme, ò l'auro:
Ma le grandezze ornar con la virtute
Cosa da far tutte le lingue mute.

Dietro à l'orme di voi donque venendo
Ogni basso pensier posto in oblio
Seguirò la virtù, chiaro vedendo
Essere in seguir lei chiaro desio,
Fallace ogn'altro è: così temendo
O nemica Fortuna, ò destin rio
Starò con questa, ogn'altro ben lasciando
L'anima, e lei mentre ch'io viuo, amando.

IL FINE.

IL REGISTRO.

A B C D E F.

Tutti sono quaderni.

questa è la seconda edizione
di questo Canzoniere, la prima
essendo del 1538 dallo stesso
Filippo Pirogallo procurata e dedi-
cata pur dallo stesso allo chiaro Ales-
sandro Vercelli. V. Apostolo Zeno.